Italiani, "brava gente"?

LA PAGINA NERA DEI CRIMINI ITALIANI DI GUERRA ALL'ESTERO

Dagli studi più recenti emerge il volto spesso sanguinoso del nostro colonialismo in Africa e nei Balcani dopo l'occupazione della Grecia e della Jugoslavia, nel periodo 1940-43.

Piero Borgna, Angelo Maneschi

Introduzione

Solo in anni recenti la ricerca storica ha riaperto in tutta la sua ampiezza la pagina nera dei crimini di guerra italiani all'estero: un lavoro di scavo nei lati oscuri del nostro passato che ha contribuito non poco a ridimensionare il mito – tenace e consolatorio – del "bravo italiano".
Dopo gli studi di Del Boca, Rochat, Labanca, che hanno permesso di ricostruire il volto spesso feroce e sanguinoso del nostro colonialismo in Africa, l'attenzione degli storici si è concentrata, nell'ultimo decennio, sull'invasione e occupazione fascista dei Balcani (1940-1943).

Sulla scia dei lavori pionieristici di Collotti e Sala e attingendo agli archivi italiani ed esteri, una nuova generazione di studiosi (Rodogno, Focardi, Klinkhammer, Ferenc, Oliva, De Sante e altri) ha portato alla luce direttive e rapporti delle autorità militari italiane che documentano una lunga lista di violenze e brutalità compiute dalle nostre truppe nei territori della ex Jugoslavia, della Grecia, dell'Albania.
Incendi e saccheggi di villaggi, esecuzioni sommarie, rappresaglie, deportazioni di civili in campi di concentramento, sevizie e torture indiscriminate: crimini commessi in violazione delle leggi internazionali e di cui si resero autori generali, ufficiali, soldati semplici, poliziotti, carabinieri, funzionari civili.
Uno stato di guerra totale che fu il risultato sia del crescente successo del movimento di resistenza jugoslavo, sia degli obiettivi perseguiti dalla guerra fascista: la creazione di un nuovo ordine mediterraneo, la conquista dello "spazio vitale", lo sfruttamento economico e la "bonifica etnica" dei territori occupati.
Ma c'è di più. Dalla nutrita documentazione emergono anche le complesse strategie politico-diplomatiche diplomatiche che consentirono ai governi italiani del dopoguerra di sottrarre i responsabili a qualsiasi accertamento giudiziario: prima rimandando la consegna dei militari incriminati dal diritto internazionale ai Paesi che ne avevano richiesta fin dal 1944 (750 nominativi la Jugoslavia, 180 la Grecia, 140 l'Albania); poi con l'istituzione, nel maggio 1946, di una commissione d'inchiesta (meglio conosciuta, dal nome del suo presidente, come "commissione
Gasparotto") che, assicurando lo svolgimento di una severa giustizia in Italia, di fatto negò l'estradizione; infine con un complesso gioco di scambio che portò, nel 1948, all'azzeramento incrociato dei processi contro i tedeschi che si erano macchiati di crimini di guerra in Italia.
La soluzione fu dunque l'insabbiamento generalizzato: una decisione che culminò nell'occultamento di un imponente materiale processuale (695 fascicoli sui massacri compiuti dai nazisti e dai fascisti nel nostro paese fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945) nel cosìddetto "armadio della vergogna" presso Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare di Roma.
Il complicarsi della situazione internazionale, con la contrapposizione tra i due blocchi dell'Est e dell'Ovest, fece il resto. Gli anglo-americani che fino alla firma del Trattato di pace (1947) avevano appoggiato le richieste di estradizione, ammorbidirono progressivamente le loro posizioni: l'Italia era ormai diventata la nuova frontiera della Guerra fredda, con il più forte partito comunista occidentale e una classe dirigente moderata che doveva ancora misurare il suo reale consenso elettorale. Per di più, con la rottura fra Tito e Stalin nel giugno 1948, la Jugoslavia perse l'appoggio dell'unica potenza che sino a quel momento aveva sostenuto le sue posizioni.
La vicenda si chiuse definitivamente nel 1951, quando i procedimenti a carico dei presunti criminali di guerra rinviati a giudizio dalla Commissione Gasparotto vennero tutti archiviati (fra i nomi-

nativi comparivano quelli dei generali Mario Roatta, Mario Robotti e Gastone Gambara, del governatore del Montenegro Alessandro Pirzio Biroli, del prefetto di Fiume Temistocle Testa, del commissario per la provincia di Lubiana Emilio Grazioli). La sentenza stabilì, in base all'art.165 del codice penale militare di guerra, che i crimini commessi dagli italiani potevano essere perseguiti solo in caso di reciprocità (in altre parole, solo se il governo di Belgrado avesse a sua volta accettato di giudicare i cittadini jugoslavi autori di eccidi contro i nostri connazionali).

Il risultato fu che nessuno degli italiani denunciati per crimini di guerra venne processato, in patria o nei paesi che ne avevano fatto richiesta: l'Italia democratica finì così per coprire e rimuovere le responsabilità della dittatura, in nome della "continuità dello Stato" e della rinuncia a fare i conti con il proprio passato.

Le ricerche storiche più recenti, sottraendo all'oblio realtà taciute per decenni, hanno certamente posto le premesse per una positiva rielaborazione della nostra memoria nazionale; ma è forse ancora presto per capire quanto abbiano raggiunto in profondità l'opinione pubblica e, ancora di più, il sentimento collettivo degli italiani .

Un segnale importante è comunque venuto la scorsa estate, quando la magistratura militare ha deciso di riaprire le indagini sugli eccidi compiuti dalle nostre truppe nella penisola balcanica.

Nei prossimi mesi il procuratore Intelisano – lo stesso che nel 1994 istruì il processo contro Eich Priebke, scovando nel corso delle indagini "l'armadio della vergogna"- prenderà nuovamente in esame la documentazione già vagliata dalla Commissione Gasparotto fra 1946 e 1951.

Poiché nei 70 fascicoli sono contenuti, oltre a denunce e testimonianze, i nomi di decine di indagati per violazione delle leggi internazionali di guerra, l'iniziativa potrebbe riaprire la questione della punibilità dei crimini di guerra italiani (nel 2002 il già citato art.165 del codice penale militare è stato riformato con l'abolizione della clausola "della reciprocità").

A distanza di quasi 70 anni, tuttavia, questa eventualità appare più che altro un'ipotesi di scuola: i crimini di guerra, di per sé imprescrittibili, si estinguono infatti con la morte del reo.

Più interessanti e significative sono le parole con cui il dott. Intelisano ha motivato la sua decisione al giornalista Dino Messina ("Il Corriere della sera", 7.8.2008): "*quando, grazie a libri come Si ammazza troppo poco di Gianni Oliva e Italiani senza onore di Costantino Di Sante, o a trasmissioni televisive e articoli che denunciavano la strage di 150 civili uccisi per rappresaglia da militari italiani il 16 febbraio 1943 a Domenikon, in Tessaglia, si è imposto all'attenzione il problema del comportamento delle nostre truppe, ho deciso di aprire un'inchiesta. Per il momento "contro ignoti" perché noi magistrati, a differenza degli storici, non possiamo processare i morti*».

Un riconoscimento esplicito degli sforzi che in questi ultimi anni hanno compiuto ricercatori, insegnanti, giornalisti, studiosi legati agli istituti storici della resistenza, per esplorare e riproporre senza omissioni verità che sono state a lungo rimosse.

* * *

Bibliografia

Sui crimini di guerra italiani

David Bidussa
- *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, 1994

Michele Battini
- *Peccati di memoria. La mancata Norimber*ga *italiana*, Laterza, 2003

Mimmo Franzinelli
- *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori 2003

Angelo Del Boca
- *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, 2005

Luca Baldissara e Paolo Pezzino (a cura di)
- *Crimini e memorie di guerra: violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, L'ancora del Mediterraneo, 2004.
- *Giudicare e punire. i processi per crimini di guerra tra diritto e politica,* L'ancora del Mediterraneo, 2005.

Sul colonialismo italiano in Africa

Angelo Del Boca
- *Gli italiani in Africa orientale*, voll. 1-4, Mondadori, 1999 -2001
- *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, 1996
- *Gli italiani in Libia*, voll. 1-2, Mondadori 1997
- *L'impero africano del fascismo. Nelle fotografie dell'Istituto Luce*, (con Nicola La banca) Editori Riuniti, 2002
- *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori e sconfitte*, Mondadori, 2002

Giorgio Rochat
- *Italo Balbo*, Torino, UTET, 1986
- *Il colonialismo italiano. Documenti*, Loescher, 1988,
- *Guerre italiane in Libia e in Etiopia 1921-1939*, Paese, Pagus, 1991

Nicola Labanca
- *In marcia verso Adua*, Einaudi, 1993
- *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, 2002

Matteo Dominioni
- *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Laterza, 2008

Sull'occupazione italiana dei Balcani

E. Collotti, T. Sala, G. Vaccarino
- *L'Italia nell'Europa danubiana durante la Seconda guerra mondiale*, La Nuova Italia, 1966

E. Collotti, T. Sala
- *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941-1943*, Feltrinelli, 1974

T. Sala
- *Guerra ed amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale*, in B. Micheletti, P.P. Poggio (a cura di), *L'Italia in guerra 1940-43*, Annali della Fondazione «Luigi Micheletti», vol. 5, 1990-91

E. Collotti
- *Sulla politica di repressione italiana nei Balcani*, in L. Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, 1997

Tone Ferenc
- *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941- 1942*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994
- *"Si ammazza troppo poco". Condannati a morte - ostaggi - passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Ljubljana 1999
- *Rab, Arbe, Arbissima. Confinamenti-rastrellamenti-internamenti nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Ljubljana 2000

Lidia Saltarelli
- *Il sistema di occupazione italiano in Grecia. Aspetti e problemi di ricerca*, in Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio, "Annali 5 Studi e strumenti di storia contemporanea", Franco Angeli, 2000

Davide Rodogno
- *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943*), Bollati Boringhieri, Torino 2002

Carlo Spartaco Capogreco
- *I Campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943*), Einaudi, 2004

Gianni Oliva
- *Si ammazza troppo poco.* I *crimini di guerra italiani, 1940-1943*, Mondatori, 2006

Alessandra Kersevan
- *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi (1941-1943),* Nutrimenti, 2008

Davide Conti
- *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della «brava gente» (1940-1943*), Odradek, Roma 2008

Commissione di inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani

Fondo Gasparotto presso Fondazione ISEC (Isti-

tuto per la Storia dell'Età Contemporanea, Sesto S. Giovanni, Mi)

Filippo Focardi
- *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano": origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in "Italia Contemporanea", n.220-221, settembre-dicembre 2000

Filippo Focardi - Lutz Klinkhammer
- La *questione dei "criminali di guerra" italiani e una Commissione* di *inchiesta dimenticata* in "Contemporanea", a.IV, n.3, luglio 2001

Costantino Di Sante
- *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi mancati (1941-1951*), Ombre corte, 2005

* * *

La parola ai documenti

L'azione militare

"Noi avremmo potuto, volendo, spingere i nostri confini dai Velebiti alle Alpi albanesi, ma avremmo, a mio avviso, commesso un errore. Senza contare il resto, avremmo entro le nostre frontiere parecchie centinaia di migliaia di elementi allogeni, naturalmente ostili. Ora la storia antica, ma sopratutto la recente, dimostra che gli Stati devono tendere a realizzare il massimo della loro unità etnica e spirituale in modo da far coincidere a un certo punto i tre elementi: razza, nazione, Stato. Gli Stati che si caricano di troppi elementi alloglotti hanno una vita travagliata. Può essere talvolta inevitabile di averli per ragioni supreme di sicurezza strategica: bisogna adottare verso di essi un trattamento speciale, premesso, bene inteso, la loro assoluta lealtà di cittadini verso lo Stato. Comunque, quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi; gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono provvidenziali, perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali".

Stralcio al discorso che. Mussolini che tenne il 10 giugno 1941 alla camera dei fasci e delle corporazioni , in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania,

Nota storica

Il 6 aprile 1941 cinquantasei divisioni tedesche, italiane, ungheresi e bulgare attaccano il regno di Jugoslavia ("Operazione Castigo"). La debole resistenza del Paese aggredito viene subito sopraffatta: lo Stato crolla, l'esercito si scioglie e la Jugoslavia viene smembrata.
Il regno d'Italia annette Lubiana e la Slovenia meridionale (con la denominazione di "provincia di Lubiana" affidata all'Alto Commissario Emilio Grazioli) e ingrandisce, a spese della Croazia, le preesistenti province di Fiume e Zara (quest'ultima confluisce, con le nuove acquisizioni di Spalato e Cattaro nel "Governatorato di Dalmazia").
Per quanto riguarda le altre regioni, il Montenegro viene ben presto trasformato in governatorato militare (sotto Alessandro Pirzio Biroli, proveniente dall'amministrazione coloniale africana), mentre la parte occidentale e centrale della Croazia, comprese vaste zone della Bosnia e tutta l'Erzegovina, vengono militarmente occupate dalle truppe del Regio Esercito.
Altri territori serbi (il Kosovo), macedoni, montenegrini, vanno ad ingrandire il regno d'Albania già conquistato nel 1939 (e di cui Vittorio Emanuele III cinge la corona).
Le truppe italiane – che avevano inutilmente tentato di invadere e sconfiggere la Grecia dal 20 ottobre al 23 aprile 1941- ottengono infine il controllo della maggior parte del territorio ellenico continentale e delle isole Jonie, Cicladi e Sporadi.
L'occupazione italiana dei Balcani costituisce da un lato lo sbocco di ambizioni imperialistiche di lungo periodo che datano, almeno, dalla fine degli anni Venti (il mito della «vittoria mutilata», il progetto dell' "Adriatico italiano", la politica di revisione dei trattati di pace, il carattere aggressivamente antislavo del "fascismo di frontiera"), dall'altro svolge un ruolo essenziale nella strategia fascista per la costruzione di un "nuovo ordine mediterraneo" ("a patto di voler dimenticare – osserva maliziosamente Rochat- che queste conquiste non erano dovute alle armi italiane,

ma al successo dell'offensiva tedesca dell'aprile 1941").
Tuttavia, se la conquista militare della Jugoslavia non incontra rilevanti ostacoli, la gestione ed il controllo del territorio risultano estremamente difficili, specie per le truppe italiane che sono dislocate in forze su tutta l'area balcanica (la 2° Armata in Slovenia, Dalmazia, Croazia; l'11° Armata in Grecia; il XIV Corpo d'Armata in Montenegro: complessivamente 650.000 uomini).
Gli occupanti devono infatti misurarsi non solo con un forte ed esteso movimento di resistenza (in seno al quale emergerà in seguito il ruolo egemone dei comunisti di Tito) ma anche con le aspre divisioni tra le forze collaborazioniste (il nazionalismo di cetnici e ustaša).
Il crescente successo della lotta partigiana in Slovenia, Dalmazia, Croazia, Montenegro, spinge così gli Alti Comandi militari italiani ad adottare contro la popolazione civile i metodi della guerra "totale": rappresaglie indiscriminate, processi sommari, politica della "terra bruciata", internamenti di massa. La durezza di questa repressione è ben rappresentata dalla "Circolare 3C", emanata il 1 marzo 1942 dal comandante della II Armata generale Mario Roatta, in cui viene affermato il principio della rappresaglia "testa per dente".
La radicalizzazione della lotta antipartigiana non risponde tuttavia ed esigenze di tipo esclusivamente militare: come hanno mostrato gli studi di Rodogno, la guerra fascista nei Balcani finisce per assumere i tratti di un conflitto " coloniale", che intreccia strettamente ricerca dello "spazio vitale", sfruttamento economico dei territori conquistati e feroce razzismo antislavo (trovando anticipazione nelle parole d'ordine, nei programmi e nella prassi discriminatoria attuata nei vent'anni precedenti dal "fascismo di frontiera)".

* * *

Documenti

Il 1941

1) 4 settembre 1941: Direttive del Comando dell'XI Corpo d'Armata per stroncare le azioni dei ribelli (Robotti)

COMANDO XI CORPO D'ARMATA
P.M. 46, li 4 settembre 1941 - Anno XIX
Ufficio operazioni
N. 02/7734
OGGETTO: Azione di elementi ribelli in territorio Sloveno.

AL COMANDO DELLA 2a ARMATA
POSTA MILITARE

Sulla base dei recenti avvenimenti e di indagini compiute dai Comandi di G.U. dipendenti, la situazione in Slovenia si può così concretare:
Data la difficoltà di ottenere fruttuosi risultati con il sabotaggio delle linee ferroviarie e telefoniche (in due mesi, ad onta dei ripetuti tentativi, nessun treno è deragliato e qualche sabotatore di linee telefoniche ci ha lasciato la vita) si è ora iniziata una serie di attentati non più alle cose, ma alle persone. […]
Sento [pertanto] il dovere di prospettare a cotesto comando che, per far fronte alla situazione eccezionale creatasi in questa Provincia, e che non ha riscontro in alcun'altra provincia del Regno (esistenza di nuclei armati che agiscono con audacia, ferocia e disprezzo della vita, sabotaggi a linee ferroviarie, telefoniche e telegrafiche; aggressione contro militari ed agenti di P.S.; sputi contro ufficiali e sentinelle; intensa propaganda sovversiva), sono indispensabili provvedimenti eccezionali:
- preventivi: ostaggi, estensione per la responsabilità per atti criminali alle autorità locali ed agli abitanti della zona;
- repressivi: pene capitali, immediate, sul luogo stesso del delitto e senza seguire lunghe procedure giuridiche. […]
Mi permetto inoltre richiamare l'attenzione di cotesto comando sui seguenti fatti di alta importanza morale e politica:
1) - la continua progressiva diminuzione del prestigio delle nostre forze armate, che disponendo di divisioni in pieno assetto di guerra, non possono reagire con la dovuta severità alla uccisione e al ferimento di soldati e ufficiali;
2) - La voce sempre più diffusa ed accreditata, oltre frontiera germanica, che la centrale direttiva ed organizzatrice di tutti questi atti di sabotaggio,

non solo in Slovenia, ma anche nei territori confinanti, trova sede nella provincia di Lubiana, per una azione preventiva e repressiva assolutamente insufficiente per cause varie, facenti però – nel complesso – tutte capo al fatto delle applicazioni giuridiche e giudiziarie normali in un ambiente come questo scaldato agitato, in certi strati addirittura pervicacemente, violentemente ostile.
Del contenuto della presente lettera darò conoscenza verbale all'Alto commissario per la Provincia di Lubiana.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE
– Mario Robotti –

Fonte: Archivio INZ, f. 656/II it, Zbornik NOV, VI/1, doc.149

2) 8 settembre 1941: Direttive del Comando dell'XI Corpo d'Armata per i provvedimenti contro le azioni dei ribelli

COMANDO XI CORPO D'ARMATA
P.M. 46, li 8 settembre 1941 - Anno XIX
Ufficio operazioni
N. 02/7820
OGGETTO: Azione di elementi ribelli in territorio Sloveno.

AL COMANDO DIVISIONE FANTERIA "GRANATIERI DI SARDEGNA"
AL COMANDO DIVISIONE FANTERIA "ISONZO"
AL COMANDO GUARDIA ALLA FRONTIERA XI C.A.
AL COMANDO ARTIGLIERIA XI CORPO D'ARMATA
AL COMANDO GENIO XI CORPO D'ARMATA
AL COMANDO XI BATTAGLIONE GUASTATORI

[…] Ribadisco la necessità di reagire con la massima energia, la massima severità contro l'azione di questi assassini comunisti.
Sia rappresentato ancora a tutti i militari dipendenti che siamo sempre in guerra e che in Slovenia il fatto di non essere in guerra guerreggiata non esclude la forma accanita e violenta che praticano i lividi elementi comunisti nella folle speranza di aiutare il bolscevismo operante ripetutamente battuto. Ogni operazione di servizio sia quindi improntata, in ogni luogo, in ogni ora della giornata e della notte alle complete misure necessarie, a tutti gli accorgimenti di sicurezza da adottare in paese ostile. Solo così la vita dei nostri ufficiali e dei nostri soldati potrà essere tutelata al massimo possibile e l'azione che il momento richiede - una vera azione tattica, per ogni manifestazione di truppa per O.P. - potrà dare frutti efficaci.
La reazione sia quindi - ripeto - sempre decisa ed estrema contro ogni tentativo di aggressione.
È meglio che qualcuno di questi elementi comunisti paghi, anche se non apertamente e completamente colpevole, piuttosto che i nostri soldati debbano continuare a subire la loro azione sabotatrice.
Avranno sempre il mio pieno appoggio coloro i quali, non soltanto nella repressione, ma anche nella prevenzione verso i malintenzionati, agiranno con la dovuta energia.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE
– Mario Robotti –

Fonte: Archivio INZ, f. 656/II it, Zbornik NOV, VI/1, doc.156

Il 1942

Richiamandosi alle mutate condizioni ambientali, che con il passare del tempo si fanno sempre più pericolose e ostili per gli occupanti italiani, le circolari militari diventano sempre più dure. Qui di seguito ne pubblichiamo alcune a titolo esemplificativo.

3) Allegato n. 10

al diario storico militare
del giorno 4 luglio 1942-XX
COMANDO XI° CORPO D'ARMATA
Uff. Operazioni

N.02/6246/Op.
P.M. 46, 4 luglio 1942-XX
OGGETTO: Proclama.

ALL'ECCELLENZA EMILIO GRAZIOLI
Alto Commissario per la Provincia di Lubiana
È intendimento dell'Ecc. Generale Roatta che al-

l'inizio del prossimo ciclo di operazioni di grande rastrellamento, venga emanato il proclama annesso.
Esso è ispirato ai seguenti criteri:
- riassumere brevissimamente i precedenti e le ragioni per cui - per colpa unicamente dei ribelli e dei loro favoreggiatori - si sia passati e si passi da una prassi clemente, e poi più dura, ad una prassi decisamente più drastica;
- elencare tutte insieme le principali limitazioni che verranno applicate, ivi comprese alcune già in atto;
- lasciare una possibilità di ravvedimento per coloro che si arrendano, consegnando le armi, fuori dall'ambito del combattimento vero e proprio.

Il proclama verrà pubblicato nel momento stesso in cui inizieranno le operazioni.
Pubblicarlo prima equivarrebbe a dare l'allarmi e l'effetto sarebbe - d'altra parte - minore.
La pubblicazione sarà fatta contemporaneamente, con affissione in tutti i presidi e con lancio da aeroplani nelle zone interposte fra i presidi, a cominciare da quelle in cui sono annidate le formazioni ribelli.
In aderenza a quanto è stato fatto finora, sarebbe opportuno che il proclama portasse le firme di V.E. e mia.
Allego pertanto copia del testo del proclama e prego V.E. di voler compiacersi di farmi conoscere la sua decisione.
Alla stampa dei proclami provvederà il Comando Superiore FF.AA. Slovenia - Dalmazia.
Interesserò poi V.E. per il concorso dei comuni per l'affissione del manifesto che verrà diffuso anche a cura dei comandi operanti ed a mezzo aerei.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE
F/to Mario Robotti

p. c. c.
IL COMANDANTE CAPO DI S.M.
F.to Annibale Gallo

SLOVENI!

- Al momento dell'annessione, l'Italia vittoriosa vi ha dato condizioni estremamente umane e favorevoli.
Dipendeva da voi, ed unicamente da voi, di vivere in un'oasi di pace.
- Invece molti di voi hanno impugnato le armi contro le autorità e le truppe italiane.
- Queste, per un alto senso di civiltà ed umanità, si sono limitate all'azione militare, evitando misure che gravassero sul'insieme della popolazione ed ostacolassero la normale vita economica del paese.
È solo quando i rivoltosi sono trascesi ad orrendi delitti contro italiani isolati, contro vostri pacifici concittadini e persino contro donne e bambini, che le autorità italiane sono ricorse a misure di rappresaglia ed a qualche provvedimento restrittivo, di cui soffrite per causa dei rivoltosi
- Ora, poichè i rivoltosi continuano la serie di delitti, e poichè una parte della popolazione persiste nel favorire la ribellione, disponiano quanto segue:
1°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana:
- sono soppressi tutti i treni viaggiatori locali;
- è vietato a chiunque viaggiare sui treni in transito, tranne a chi è in possesso di passaporto per le altre provincie del regno e per l'estero;
- sono soppresse tutte le autocorriere;
- è vietato il movimento con qualsiasi mezzo di locomozione, fra centro abitato e centro abitato;
- è vietata la sosta ed il movimento, tranne che nei centri abitati, nello spazio di un chilometro dai due lati delle linee ferroviarie. (Sarà aperto senz'altro il fuoco sui contravventori);
- sono soppresse tutte le comunicazioni telefoniche e postali, urbane ed interurbane.
2°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana, saranno immediatamente passati per le armi:
- coloro che faranno comunque atti di ostilità alle autorità e truppe italiane;
- coloro che verranno trovati in possesso di armi, munizioni ed esplosivi;
- coloro che favoriranno comunque i rivoltosi;
- coloro che verranno trovati in possesso di passaporti, carte di identità e lasciapassare falsificati;
- i maschi validi che si troveranno in qualsiasi atteggiamento - senza giustificato motivo - nelle zone di combattimento.
3°) - A partire da oggi nell'intera Provincia di Lubiana, saranno rasi al suolo:
- gli edifizii da cui partiranno offese alle autorità e truppe italiane;
- gli edifizii in cui verranno trovate armi, munizio-

ni, esplosivi e materiali bellici;
- le abitazioni in cui i proprietari abbiano dato volontariamente ospitalità ai rivoltosi.
- Sapendo che fra i rivoltosi si trovano individui che sono stati costretti a seguirli nei boschi, ed altri che si pentono di aver abbandonato le loro case e le loro famiglie, garantiamo salva la vita a coloro che, prima del combattimento, si presentino alle truppe italiane e consegnino loro le armi.
- Le popolazioni che si manterranno tranquille, e che avranno contegno corretto rispetto alle autorità e alle truppe italiane, non avranno nulla a temere, nè per le persone, nè per i loro beni.

Lubiana -- luglio 1942 - XX

Fonte: Fondo Gasparotto b. ff. 8578-8581, presso archivio Fondazione ISEC (Istituto di Storia dell'Età Contemporanea), Sesto S.Giovanni (Mi).

5) COMANDO V° CORPO D'ARMATA E R. PREFETTURA DEL CARNARO (PER I TERRITORI ANNESSI)

PROCLAMA ALLE POPOLAZIONI DEL GORSKI KOTAR (TERRITORI ANNESSI ALLA PROVINCIA DEL CARNARO E TERRITORI CROATI COMPRESI ENTRO IL PERIMETRO HRELJN-LIC FERROVIA LIC-DELNICE -BRODNA KUPIN).
(LOCALITA' COMPRESE).-

Considerata la necessità di adottare provvedimenti di carattere eccezionale per il ripristino ed il mantenimento dell'ordine pubblico nei territori predetti

D I S P O N I A M O

1°) - a partire da oggi, nei territori sopradetti:

- sono soppresse tutte le tessere di frontiera e qualsiasi permesso di circolazione dei nuovi territori (territori annessi alla provincia del Carnaro);

- sono soppresse tutte le autocorriere;

- è vietato il movimento con qualsiasi mezzo di locomozione, fra centro abitato e centro abitato;

- è vietata la sosta ed il movimento, tranne che nei centri abitati, nello spazio di un chilometro dai due lati delle linee ferroviarie. (Sarà aperto senz'altro il fuoco sui contravventori);

-continueranno soltanto i movimenti e i lavori in corso che si svolgano per conto e sotto la protezione dell'Autorità Militare o degli organi di polizia (territori annessi alla provincia del Carnaro);

- sono soppresse tutte le comunicazioni telefoniche e postali, urbane ed interurbane.

2°) - A partire da oggi nei territori sopradetti, saranno immediatamente passati per le armi:

- coloro che faranno comunque atti di ostilità alle autorità e truppe italiane;

- coloro che verranno trovati in possesso di armi, munizioni ed esplosivi;

- coloro che favoriranno comunque i rivoltosi;

- coloro che verranno trovati in possesso di passaporti, carte di identità e lasciapassare falsificati;

- i maschi validi che si troveranno in qualsiasi atteggiamento - senza giustificato motivo - nelle zone di combattimento.

3°) - A partire da oggi nei territori sopradetti, saranno rasi al suolo:

- gli edifizii da cui partiranno offese alle autorità e truppe italiane e croate;

- gli edifizii in cui verranno trovate armi, munizioni, esplosivi e materiali bellici;

- le abitazioni in cui i proprietari abbiano dato volontariamente ospitalità ai rivoltosi o si siano comunque allontanati (anche in parte) per unirsi ai ribelli.

- Sapendo che fra i rivoltosi si trovano individui che sono stati costretti a seguirli nei boschi, ed altri che si pentono di aver abbandonato le loro case e le loro famiglie, il Prefetto della Provincia del Carnaro e il comandante del V Corpo d'Armata

garantiscono salva la vita a coloro che, prima del combattimento, si presentino alle truppe italiane e consegnino loro le armi.
- Le popolazioni che si manterranno tranquille, e che avranno contegno corretto rispetto alle autorità e alle truppe italiane e croate, non avranno nulla a temere, nè per le persone, nè per i loro beni.

Addì 15 luglio 1942 - XX

PER I TERRITORI ANNESSI
ALLA PROVINCIA DEL CARNARO
IL PREFETTO
F.to Temistocle Testa

PER LA RIMANENTE ZONA
IL COMANDANTE IL V CORPO D'ARMATA
f.to Gen. Renato Coturri

Fonte: Fondo Gasparotto b. 10, fasc. 38, presso archivio Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea), Sesto S.Giovanni (Mi).

6) Allegato n. 76

Dal diario storico militare
del giorno 18 luglio 1942-XX

COMANDO XI CORPO D' ARMATA
Ufficio Operazioni
P.M. 46, 18 luglio 1942-XX
n. 02/7037 di prot. op.

Oggetto: Applicazione dell'ordinanza del 15 luglio 1942-XX

Al COMANDANTE DIVISIONE FANTERIA
"GRANATIERI DI SARDEGNA"
Al COMANDANTE DIVISIONE FANTERIA "ISONZO"
Al COMANDANTE DIVISIONE FANTERIA
"MACERATA"
Al COMANDANTE DIVISIONE FANTERIA
"CACCIATORI DELLE ALPI"
Al COMANDANTE XI RAGGRUPPAMENTO GAF
Al COMANDANTE RAGGRUPPAMENTO CC.NN.
"MONTAGNA"

^^^^^^^^^^^

Mi riferisco alle disposizioni emanate ieri con foglio 02/6953 circa le misure da prendere affinché i temperamenti applicati in vista dei lavori agricoli e della circolazione da centro abitato a centro abitato, non rendano inoperanti i provvedimenti restrittivi contenuti in proposito nell'ordinanza.
Intendo che dette misure siano immediatamente e molto energicamente applicate.
Se i comandi in indirizzo constateranno che esse non siano sufficienti ad assicurare che i provvedimenti dell'ordinanza raggiungano lo scopo proposto, provvedano immediatamente a darmene avviso senza attendere che ciò mi risulti direttamente nei controlli che io effettuerò e che ho preannunziato nel foglio a riferimento.
Circa l'esecuzione dei rimanenti provvedimenti sanciti dall'ordinanza preciso:
a)- Le misure di cui al numero II e III dell'ordinanza debbono essere applicate con la massima energia e senza falsa pietà.
b)- Chi compie comunque atti di ostilità alle autorità o truppe italiane - chi venga trovato in possesso di armi, munizioni ed esplosivi - chi favorisca comunque i rivoltosi - chi venga trovato in possesso di passaporti, carte di identità e lasciapassare falsificati. deve essere passato per le armi.
Non ammetto che gente colpevole di quanto sopra venga deferita ai tribunali od internata; dev'essere soppressa.
c)- Gli edifici da cui partono offese alle autorità e truppe italiane - gli edifici in cui vengano trovate armi, munizioni ed esplosivi o materiali bellici - le abitazioni i cui proprietari abbiano volontariamente dato ospitalità ai rivoltosi (e - per logica conseguenza - ancora di più le abitazioni appartenenti ai ribelli) devono essere inesorabilmente distrutti.
d)- Le misure di cui sopra non si applicano solo nella zona in cui operano le truppe mobili, ma nella intera provincia di Lubiana.
e)- La misura ultima del n.II dell'ordinanza (""... saranno passati per le armi… i maschi validi che si troveranno in qualsiasi atteggiamento - senza giustificato motivo - nella zona di combattimento"") deve essere intesa ed applicata nel modo seguente:
1°) I maschi validi trovati, in qualsiasi atteggiamento, in zona di combattimento, in aperta campagna dall'avanti sino alla linea di schieramento delle artiglierie, non possono essere considerati (per ovvi motivi) che come ribelli o favoreggia-

tori dei ribelli.
E pertanto passati per le armi.
2°) I maschi validi trovati in abitazioni isolate, gruppi di case e centri abitati, sempre quando non siano rei degli atti contemplati nei precedenti articoli del n.II dell'ordinanza, saranno tutti arrestati.
Quelli che fra essi non siano del luogo saranno passati per le armi come quelli incontrati in aperta campagna.
3°) Saranno pure arrestati i maschi validi che affluiscono in abitazioni isolate, gruppi di case e centri abitati, dopo la nostra occupazione.
Quelli che fra essi non risulteranno del posto, o che non rientrino colle proprie famiglie (circostanza questa che giustificherebbe la loro assenza al momento della nostra occupazione) saranno passati per le armi.
4°) La procedura di cui al n.1°, 2° e 3° sarà seguita anche nel caso che gli abitanti nel loro complesso accolgano favorevolmente le nostre truppe.
I rivoltosi cui è stata ... coll'ordinanza, e deve - per conseguenza - essere garantita salva la vita, sono esclusivamente coloro che, in località e al momento in cui non siano materialmente in corso combattimenti, si arrendono in forma evidente, consegnando le armi.
Chi si arrende, combattimento durante, non godrà di tale trattamento.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE
F/to Mario Robotti

7) COPIA FONOGRAMMA

DA COMANDO DIVISIONE CACCIATORI
AT COMANDO XI CORPO D'ARMATA
e, per conoscenza:
AT COMANDO DIVISIONE GRANATIERI "SARDEGNA"
AT COMANDO DIVISIONE "MACERATA"

N. 5966/op.

RIEPILOGO ATTIVITA' GIORNO 3 CORRENTE
IL BTG. 52° FTR. ESEGUITO RASTRELLAMENTO ZONA TRAVNA GORA (VH-XK). ZONA RAVAC (VO-CD) ZONA PODGORA (DQ-CD) DAI BGT. 51° FTR ZONA LEDENIK(VS-BZ) NESSUNA NOVITA' BRIGANTI COMUNISTI PASSATI PER ARMI UNO. ARRESTATI SOSPETTI DI FAVOREGGIAMENTO DIECI. ARRESTATI SESSANTATRE ABITANTI RAKITNICA PURE SOSPETTI FAVOREGGIAMENTO. DISTRUTTO UN ACCAMPAMENTO RIBELLI, INCENDIATE CINQUE BARACCHE, RIMOSSE ABBATTUTE, DISTRUTTI POSTI VEDETTA, CATTURATE DUE MITRAGLIATRICI SCHVARTZLOSE, TRE FUCILI MITRAGLIATORI, DUE FUCILI, CINQUE CASSE MUNIZIONI CONTENENTI ANCORA 4376 CARTUCCE, UNA CASSA CON 31 BOMBE VARIE, 52 ROTOLI DI MICCIA, 51 CHILI DI ESPLOSIVI VARI, DUEMILA DETONATORI, ULTERIORI 200 METRI DI FILO TELEFONICO, UN BASTO 7 CAVALLI ET VARI INDUMENTI UNIFORME JUGOSLAVA.
F/TO GENERALE RUGGERO
Giunto ore 7,25 del 4/8

[Nota del Generale Robotti ndr]

Galli, [Capo di Stato Maggiore ndr]
chiarire bene il trattamento dei sospetti, perchè mi pare che su 73 sospetti non trovar modo di dare neppure un esempio è un po' troppo.
Cosa dicono le norme della 3 C e quelle successive ?
Conclusione :
SI AMMAZZA TROPPO POCO !

4-8 (sigla Robotti)

8) COMANDO SUPERIORE FF.AA. "SLOVENIA E DALMAZIA" (2ª ARMATA)

CIRCOLARE N. 3C
Distribuzione estesa sino ai comandanti di battaglione e reparto o ente corrispondente
1° dicembre 1942-XXI°

[...] PREMESSA

CONCETTI BASILARI

I quadri dell'Armata debbono tenere costantemente presente i seguenti 10 punti.

PUNTO I°: L'ARMATA È IN GUERRA GUERREGGIATA.

- Essa non lotta contro le bande locali ed indipendenti, ma contro un avversario che mira a costituire un "fronte unico", a sostituzione di quell'esercito jugoslavo che l'Armata, in aprile 1941, ha gloriosamente messo fuori causa.
- La guerra che si conduce in Balcania è la stessa che si combatte in Russia, nell'Africa Settentrionale, ecc.
- Questo importa:
- mentalità di guerra;
- ripudio delle qualità negative compendiate nella frase "bono italiano";
- "grinta dura".

[...]

PUNTO VI° : ALLE OFFESE DELL'AVVERSARIO SI DEVE REAGIRE PRONTAMENTE E NELLA FORMA PIU' DECISA E MASSICCIA POSSIBILE

- Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: "dente per dente" ma bensì da quella "testa per dente".
- La prontezza e la potenza della reazione suppongono:
- in primo luogo del "ginger";
- in secondo luogo: una organizzazione, permanente e contingente, propria allo scopo (elementi mobi1i, di pronto impiego).
- Reazioni non organizzate, condotte "tanto per fare", con forze e mezzi inadeguati, e che ottengono scopo contrario a quello prefisso, sono da scartare.

[...] CAPITOLO II°

MISURE PRECAUZIONALI NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE

15 - Quando necessario agli effetti del mantenimento dell'O.P. e delle operazioni, i Comandi di G.U. possono provvedere:
a) - ad internare, a titolo protettivo, precauzionale o repressivo, famiglie, categorie di individui della città o campagna, e, se occorre, intere popolazioni di villaggi e zone rurali;
b) - a "fermare" ostaggi tratti ordinariamente dalla parte sospetta della popolazione, e, - se giudicato opportuno - anche dal suo complesso, compresi i ceti più elevati;
c) - a considerare corresponsabili dei sabotaggi, in genere, gli abitanti di case prossime al luogo in cui essi vengono compiuti.
16 - Gli ostaggi di cui in b) possono essere chiamati a rispondere, colla loro vita, di aggressioni proditorie a militari e funzionari italiani, nella località da cui sono tratti, nel caso che non vengono identificati - entro ragionevole lasso di tempo, volta a volta fissato - i colpevoli.
- Gli abitanti di cui in c), qualora non siano identificati - come detto sopra - i sabotatori, possono essere internati a titolo repressivo; in questo caso il loro bestiame viene confiscato e le loro case vengono distrutte.

[...] CAPITOLO X°

CONTEGNO DEI MILITARI IN GENERE DAL PUNTO DI VISTA DELLA SICUREZZA.

39 - Le prescrizioni di cui al n.34 relative agli elementi incaricati dei servizi di sicurezza e protezione (massima energia - massima decisione) valgono altresì per tutti i reparti e militari dell'Armata.
40 - In conseguenza:
- I reparti, nuclei e militari isolati, di qualsiasi altro servizio incaricati, ed i gruppi e militari isolati da ogni servizio debbono reagire ed intervenire immediatamente, energicamente e decisamente, quando essi od altri reparti, nuclei e militari, a portata, siano attaccati, minacciati o vilipesi.
- AL GRIDO: "SECONDA ARMATA A ME!" LANCIATO DA UN MILITARE COMUNQUE IN PERICOLO, TUTTI I COMPONENTI DELL'ARMATA CHE LO ODONO DEBBONO ACCORRERE A DARE AL CAMERATA, A QUALUNQUE COSTO, MAN FORTE.
41 - Si sappia bene che eccessi di reazione, compiuti in buona fede, non verranno mai perseguiti.
- Perseguiti invece, inesorabilmente, saranno coloro che dimostreranno timidezza e ignavia, e sopratutto coloro che non accorressero a sostegno del compagno minacciato.

[...] PARTE QUINTA

TRATTAMENTO DA USARE ALLE POPOLAZIONI ED AI PARTIGIANI NEL CORSO DELLE OPERAZIONI.

251 - Il trattamento da usare alle popolazioni nelle circostanze comuni. è regolato dalle disposizioni

di cui alla Parte II della presente circolare.
252 - Nel corso delle operazioni si applicano in più, le regole seguenti:
- gli individui trovati nella zona dove si è svolto o si svolge il combattimento, e non abitanti nella stessa (fatto che lascia presumere che siano al seguito dei partigiani),vengono arrestati, sottoposti ad indagini, e trattati a seconda del risultato di esse;
- lo stesso trattamento viene usato verso gli individui sospetti di favoreggiamento ai partigiani, siano essi abitanti, o meno, della zona di cui trattasi.
253 - In casi particolari (grandi operazioni - ecc.) i comandi di C.d'A. possono integrare - se necessario - le norme ordinarie, a quelle di cui sopra, con altro, che vengono, per lo più, notificate a mezzo di "ordinanze".

EDIFICI E VILLAGGI

254 - All'infuori del caso previsto dal n.16, nel corso delle operazioni vengono distrutti gli edifici dai quali partono offese alla nostre truppe, e quelli in cui si rinvengono depositi di armi, munizioni ed esplosivi.
- Alla distruzione di interi villaggi si procede solo nel caso che l'intera popolazione o la massima parte di essa, abbia combattuto materialmente contro le nostre truppe, dall'interno dei villaggi stessi, e durante le operazioni in quel dato momento in atto.
255 - ln casi particolari (grandi operazioni - ecc.) i comandi di C.d'A. possono integrare - se necessario - le norme di cui sopra con altre, che vengono, per lo più, notificate a mezzo di "ordinanze".
256 - I campi (logor), baracche ed apprestamenti dei partigiani vengono sempre distrutti, tranne nel caso che possano servire alle nostre truppe.
257 - (È inteso che si parla qui (N.254-256) di distruzione metodiche ed intenzionali,. e non di danneggiamento e distruzione causati dall'impiego operativo dei mezzi di offesa terrestri ed aerei, per il quale non esiste altra norma che la necessità bellica contingente). […]

IL GENERALE
COMANDANTE DESIGNATO D'ARMATA
F.to (Mario Roatta)

Fonte: Fondo Gasparotto b. 10, fasc. 38, presso archivio Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea), Sesto S.Giovanni (Mi).

* * *

Deportazioni ed internamento

Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo.
Ad ogni modo alla lettera rispondere "prendo atto - comunicherò arrivi."
praticamente faremo poi ciò che ci sembrerà meglio.

Gastone Gambara
(comandante dell'xi corpo d'armata)

appunto a mano da riprodurre

Nota storica

Un aspetto a lungo rimosso dell'occupazione italiana è il ricorso a pratiche di deportazione e internamento della popolazione civile.
In molti casi, infatti, ai rastrellamenti nelle città e nelle campagne si accompagna il trasferimento in campi di concentramento di uomini in età adulta (ma poi anche di donne e bambini).
Lo scopo – al tempo stesso preventivo e punitivo – consiste nell'internamento sia di gruppi sociali ritenuti pericolosi (intellettuali, studenti), sia delle famiglie dei presunti resistenti: in genere cittadini ex-jugoslavi, ma in seguito anche «allogeni», cioè sloveni e croati della Venezia Giulia.
La rete dei campi, ad amministrazione civile e militare, si estende dall'area nord-orientale d'Italia (Gonars, Visco, Monigo, Chiesanuova), a quella nord-occidentale (Cairo Montenotte) a quella centrale (Renicci, Colfiorito) e meridionale (Lanciano, Casoli, Pisticci). Altri campi vengono creati nel territorio jugoslavo occupato. Il numero complessivo degli internati – per quanto difficile da definire nella sua completezza – supe-

ra certamente la cifra di 100.000
La principale struttura di internamento, gestita dalla 2° Armata del Regio Esercito, si trova sull'isola di Rab (Arbe): in questo campo, per le spaventose condizioni igienico-sanitarie ed alimentari, trova la morte forse un quinto degli oltre 10.000 sloveni che vi sono stati deportati fra 1942 e 1943.

* * *

Documenti

1) Comando XI Corpo d'Armata

P.M. 46, lì 27 febbraio 1942 - Anno XX
Ufficio Affari Vari
N. 06/559 di prot. A.V.
OGGETTO: Costituzione campo di concentramento per indiziati politici sloveni in attesa di Processo. -

AL GENERALE CARLO DANIONI
Comandante la Guardia alla Frontiera XI C.A.

e, per conoscenza:
AL COMANDO DELLA DIFESA TERRITORIALE DI UDINE
AL COMANDANTE DELLA DIVISIONE GRANATIERI DI SARDEGNA

Il comando dell'Armata ha disposto perché gli indiziati politici sloveni, in attesa di processo, siano raccolti in campi di concentramento da costituire a cura del comando G.a.F. nel territorio italiano ed affidati a personale della Guardia alla Frontiera da Voi dipendente.
Vi prego di prendere immediato contatto con il comando della difesa di Udine per stabilire la o le località tenendo presente che si tratta di circa un migliaio di persone.-
Resta stabilito che i campi di cui trattasi rimangono alle dipendenze del C.d'A. tramite V.S. e che dovranno essere in condizioni di ricevere gli internati a cominciare dalla sera del 2 marzo.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE
– Mario Robotti –

2) COMANDO DELLA 2ª ARMATA

Ufficio Affari Civili
P.M.10, lì 5 marzo 1942/XX
N. di prot. 2468/AC. Segreto. - V/b.

OGGETTO: Provvedimenti contro i familiari di ribelli.-

ALL'ECCELLENZA IL GOVERNATORE DELLA DALMAZIA - ZARA
ALL'ECCELLENZA L'ALTO COMMISSARIO - LUBIANA
ALL'ECCELLENZA IL PREFETTO DEL CARNARO - FIUME

La necessità improrogabile di rendere normale la vita nelle provincie, annesse al Regno d'Italia, impone l'adozione di mezzi particolarmente severi.
A mio avviso occorrerebbe perciò - laddove si sono dimostrati vani i tentativi dì pacificazione - colpire il male nelle radici e nelle propaggini, con provvedimenti aventi ripercussione sugli animi dei fuggiaschi e sulla vita materiale dei congiunti rimasti in posto.
Gioverebbe quindi procedere all'internamento in Italia delle famiglie più in vista che abbiano qualche loro membro fra i ribelli o maschi validi assenti senza chiari motivi, nonchè di altre - anche se di ceto modesto - strettamente imparentate a capi ed esponenti dei rivoltosi.
Per le restanti famiglie, che abbiano legame di parentela coi fuggiaschi, si dovrebbe procedere alla riduzione dei generi di viveri tesserati - con totale soppressione dei generi non di prima necessità - stabilire il principio che, per alcuna ragione, possa agli stessi essere consentita - la concessione di salvacondotti o lasciapassare o di altri documenti necessari alla circolazione. (Questo perchè ritengo - inattuabile praticamente l'internamento di tutte le famiglie in parola).
Penso che, con tali misure coercitive di eccezione, si potrebbe influire decisamente sull'animo di taluni dei rivoltosi e contenere altresì l'aumento dei fuggiaschi e dei loro favoreggiatori.
Nell'intento di concordare con Voi l'attuazione di provvedimenti del genere, gradirei conoscere in merito il Vostro pensiero.

IL GENERALE
COMANDANTE
Firmato Mario ROATTA

3) /REGNO D'ITALIA/

ALTO COMMISSARIATO PER LA PROVINCIA DI LUBIANA
Lubiana, lì 12 marzo 1942/XX
Ufficio: SEGRETERIA PARTICOLARE
446/7/Ris.
OGGETTO: Procedimenti contro familiari di ribelli. -
(Risp. Foglio n. 2468/AC Segreto)

L'eccellenza il Comandante della 2ª Armata POSTA MILITARE 10

Con riferimento al foglio indicato in oggetto, concordo senz'altro sull'opportunità di provvedimenti intesi a influire sull'animo dei ribelli odi coloro – in genere – che si sono allontanati senza giustificato motivo dalle proprie abitazioni, mediante sanzioni da infliggere ai familiari.
Affinché i provvedimenti possano portare ad un miglioramento della situazione determinando una resipiscenza negli elementi meno accesi, converrebbe che fosse in qualche modo dato affidamento di impunità a coloro che, non essendo stati capi o promotori di bande armate e non avendo preso parte ad azioni delittuose con le stesse, le abbandonino entro un certo tempo facendo ritorno alle proprie case e riprendendo le normali occupazioni. Che trovasse, cioè, applicazione la norma sancita agli articoli 308 e 309 del Codice penale comune, integrando a tal fine le disposizioni degli articoli 16 e 17 del Bando del DUCE – 3 ottobre 1941-XIX – che riportano sostanzialmente le disposizioni agli articoli 305 e 306 dello stesso Codice, elevandone solo le pene, mentre il Bando stesso non contempla alcuna discriminante per la desistenza volontaria dai fatti costituenti la ipotesi dei delitti di cospirazione e banda armata.
Debbo inoltre richiamare la Vostra attenzione, Eccellenza, sul fatto che per il delitto di favoreggiamento ai partecipi alla cospirazione e alla banda armata, il bando stesso, all'ultimo comma del articolo 17 del bando in questione ripete, dal codice comune, la condizione di impunibilità per l'assistenza portata a favore di un prossimo congiunto, denominazione molto ampia comprendente gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, i fratelli, le sorelle, gli affisi nello stesso grado, gli zii e i nipoti.
E appunto per la considerazione dei motivi di opportunità da Voi giustamente adotti, che nella mia ordinanza dell'11 settembre scorso, n. 27 (allegata in copia) avevo previsto per i favoreggiatori, complici, mandanti e per chiunque desse assistenza agli insorti, le stesse pene previste per gli agenti principali, con esclusione di qualsiasi caso di non punibilità.
I provvedimenti che riterrei opportuni e idonei allo scopo desiderato, sono quindi i seguenti:
a) emendamento al Bando del DUCE nel senso:
1) di garantire l'impunità a coloro che desiderano entro un certo termine, uscire dalla partecipazione alle bande, 20empreché non ne siano stati capi o promotori e non abbiano preso parte ad azioni delittuose;
2) di abrogare la condizione di impunibilità per l'assistenza ai prossimi congiunti;
b) emanazione di mia ordinanza intesa a colpire, con pena restrittiva della libertà personale e con la confisca dei beni, chiunque senza giustificato motivo si allontani dalla propria abitazione o essendosene allontanato, non vi faccia ritorno entro un certo tempo; pena estensibile, quando trattisi di persone sottoposte a patria potestà, tutela o curatela, a chi la eserciti. Tali disposizioni potrebbero essere integrate con altre in cui si stabilisca:
1) il divieto di dare alloggio, anche provvisorio, a Lubiana, a persone che vi hanno già una casa di abitazione;
2) l'obbligo di esposizione negli atri degli elenchi degli inquilini e subinquilini;
3) adozione dei provvedimenti di internamento da Noi proposti e, eventualmente, nei casi più gravi di invio al confino di polizia, di familiari di persone allontanatesi arbitrariamente dalla propria abituale dimora.
I provvedimenti di cui alla lettera a) dovrebbero essere proposti al Comando Supremo, implicando essi modificazione ad un Bando del DUCE, quale Comandante delle truppe operanti su tutti i fronti; quelli di cui alla lettera b) sono di mia competenza e potrebbero avere immediata applicazione, tranne, forse, quello tendente a colpire gli esercenti la patria potestà sugli assenti, che contrasterebbe a principi di armonia legislativi fino a quando il vigente Bando del DUCE mantenga le condizioni di non punibilità per il favoreggiamento dei prossimi congiunti.
Mentre concordo pienamente circa l'opportunità di non concedere alle famiglie che abbiano legami di parentela con fuggiaschi alcun salvacondotto o

lasciapassare o altri documenti necessari alla circolazione, non sarei d'avviso di adottare il provvedimento della riduzione dei generi tesserati, nei riguardi delle famiglie stesse, perché senza dubbio il provvedimento stesso intensificherebbe l'opera di solidarietà degli elementi a noi contrari nei riguardi dei colpiti e verrebbero a crearsi degli inutili "martiri" del Fronte Liberatore.

L'ALTO COMMISSARIO
(Emilio Grazioli)

4) Comando XI Corpo d'Armata

P.M. 46, lì 17 marzo 1942/XX
Ufficio Operazioni
N. 02/1848 di prot.

OGGETTO: Azioni delle formazioni partigiane - Reazioni alle aggressioni ed agli assassini.

AL COMANDO DELLA 2ª ARMATA POSTA MILITARE 10

È opportuno quindi escogitare altri sistemi coi quali premere sulle popolazioni e, in modo particolare, sull'animo di quei componenti le bande che hanno aderito al movimento armato sedizioso, più in seguito a minacce che per profonda convinzione, oppure per una momentanea, artificiosa esaltazione. In quest'ordine di idee rientra già i1 provvedimento da me proposto per l'internamento delle famiglie dei partigiani e per la confisca dei loro beni (foglio n. 1/1696 in data 15 c.m.) che potrebbe essere esteso anche alle famiglie dei giustiziati in seguito a condanna del Tribunale Militare col vantaggio di allontanare dalla zona elementi che non possono non essere - ora ed in avvenire - a noi decisamente ostili.

Il Generale di Divisione Comandante
(Taddeo Orlando)

5) Allegato al foglio 9359/Op dal 3 giugno 42 XX

PROGETTO DI EPURAZIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI LUBIANA

DAGLI ELEMENTI SOVVERSIVI

[…] Si può con certezza affermare che le bande armate - fino a quest'ultimo tempo in cui fu introdotto nelle stesse, o per amore o per forza, anche l'elemento rurale - furono costituite esclusivamente con individui tratti dalla massa dei disoccupati. Gente che non aveva una posizione sociale ed economica da difendere, che tutto aveva da guadagnare tentando l'avventura, si buttò nelle bande con la segreta speranza di vivere di rapina senza fatica e di precostituirsi per il prossimo avvenire una posizione di privilegio nella patria liberata dallo straniero.
È chiaro che togliendo tempestivamente di mezzo questa variopinta massa di disoccupati sarebbe sottratta dalle mani dei capi la materia prima con la quale essi intendevano confezionare rivoluzione.
Oggi, a questa massa, quasi tutta concentrata in Lubiana e in qualche centro minore, si sono aggiunti, spinti dalla nostra occupazione, dalle peggiorate condizioni economiche, numerosi contadini ed operai sparsi per tutta la Provincia, tutta gente di non facile identificazione e soprattutto non facilmente perseguibile.
Pertanto l'eliminazione della massa di manovra "del movimento ribelle" va considerata sotto due aspetti, per quanto riguarda l'obbiettivo, l'uno cittadino e l'altro rurale.
C/ - eliminazione degli elementi forniti dai disoccupati che pullulano nella città di Lubiana e alcuni centri minori come Ribnica, Cocevie, Verconico, Longatico.
- Operai disoccupati.
Con i dati forniti dagli uffici del lavoro - camera del lavoro, borsa del lavoro, cassa sussidi di disoccupazione - si potrebbe compilare una lista di operai disoccupati, da rintracciarsi nelle loro abitazioni. Nella ricerca dei dati si dovrà chiedere la collaborazione dei nostri uffici sindacali.
- Profughi, senzatetto, ex militari, disoccupati cronici
Nei dormitori pubblici, case di sfrattati, ricoveri di mendicità, si possono sorprendere gran parte di questi elementi; molti altri durante la consumazione dei pasti nelle cucine popolari, istituti di beneficenza. Occorre la collaborazione dell'Ente Opere Assistenziali e Dopolavoro. La Croce Rossa potrebbe fornire elenchi di persone da essa un tempo sov-

venzionate - per lo più profughi ed ex militari.
- Studenti disoccupati senza famiglia.
Sono per la maggior parte ricoverati nelle varie case dello studente ed in collegi, dove potrebbe essere rintracciati di notte. Informazioni e dati dal G.U.F. di Lubiana.
Molti studenti però sono ospiti di famiglie private; anzi presso privati sono ricoverati moltissimi profughi e sbandati e quasi tutti coloro che non si fidano di apparire in pubblico.
Dalle denuncie presentate in Questura dagli affittacamere, si potrebbero ricavare moltissime indirizzi, specie di studenti, di sedicenti professionisti, e di sedicenti "privati".
Poichè a quanto sembra, l'obbligo della denuncia non è rispettato e ad esso sfuggono, gli ospiti … e occasionali, sarebbe opportuno emanare un'ordinanza con la quale si obblighino tutti i residenti in Lubiana che comunque abbiano un ospite, di denunciare, entro le 24 ore per la prima volta ed entro l'ora del coprifuoco per l'avvenire, al posto di polizia rionale, indicando le generalità complete e la qualifica comminando sanzioni severissime ai contravventori. La massa delle denunce che risulterebbe dalla prima applicazione dell'ordinanza offrirebbe altra abbondante messe di disoccupati, di profughi, di elementi in genere proclivi alle avventure politiche.
Fuoriusciti dalla Venezia Giulia
Dall'anagrafe si dovrebbe ricavare l'elenco di tutti gli sloveni che sono immigrati a Lubiana dopo il 28/10/1922, quando con l'avvento del fascismo fu stroncato il movimento comunista sloveno di Trieste e Gorizia e dintorni. In pari tempo dalle Questure di Trieste e Gorizia si potrebbe ottenere l'elenco dei fuorusciti politici della Venezia Giulia; il confronto tra i due elenchi indicherebbe gli individui da fermare e allontanare immediatamente dal territorio, dovendosi particolarmente al loro fervore anti-italiano, l'inquinamento politico di Lubiana. In particolare e senza attendere il suddetto controllo è necessario eliminare:
- tutti i maestri elementari, tutti gli impiegati comunali e pubblici in genere (A.C., Questura, Tribunale, Finanza ecc.), tutti i medici, i farmacisti, gli avvocati, i giornalisti, che si sono trasferiti dalla Venezia Giulia dopo la data suddetta;
- tutti i parroci che siano già stati nella Venezia Giulia dopo l'annessione;
- tutti gli operai che si siano trasferiti dalla Venezia Giulia dopo il '22;
- tutti gli ex-militari italiani, originari della Venezia Giulia, e che dopo il compimento del servizio, siano riparati in Jugoslavia.
D/ - eliminazione degli elementi rivoltosi forniti dalla campagna.
Si tratta per lo più di braccianti e di figli di proprietari e di agricoltori, non aventi propria azienda agricola.
L'epurazione può essere fatta servendosi degli elenchi depositati nei municipi dei singoli paesi nonchè convocando in piazza la popolazione maschile e trattenendo tutti coloro che non risultino dal registro della popolazione stabilmente residenti nel Comune. Perchè l'operazione possa dare utile frutto deve essere contemporanea in tutti i paesi del territorio; ma ciò non essendo possibile, per ragioni tecniche, si provoca la dispersione nel boschi e quindi l'irreperibilità di tutti coloro che sono oggetto di ricerche. Nè vi è modo efficace per impedire tale fatto: si potrebbe, con manifesto, per ogni paese fissare un giorno di adunata per il controllo della popolazione residente comminando per gli assenti non giustificati le pene riservate ai ribelli. L'impossibilità di adottare questo provvedimento per tutti i Comuni della Provincia, consiglia restringerlo a quelli che sono particolarmente malfatti sotto l'aspetto politico, secondo le indicazioni pervenute dai vari presidi; ad es. Smarje - Sostro - Zalog - Podlipoglav - Lipoglav ecc.
Non si ritiene invece risponda allo scopo l'evacuazione totale di alcuni villaggi che comporterebbe un enorme sforzo logistico (oltre alle gravi ripercussioni politiche) per ottenere uno scarsissimo risultato; perchè, in tal caso, si allontanerebbero 100 individui con la probabilità di togliere di mezzo non più di 4 o 5 dannosi.
L'evacuazione dei villaggi finirebbe con l'essere di giovamento alle bande, le quali vi troverebbero un comodo asilo e notevoli risorse durante la stagione sfavorevole. La esperienza del Coceviano insegna che il "vuoto" è favorevole al banditismo, perchè la tutela dalle indiscrezioni, gli fornisce asilo e tranquillità. Il solo inconveniente del "vuoto", cioè la mancanza di viveri è superato dal fatto che essi vengono introdotti da tutte le zone … e anche dal fatto che il "vuoto" agisce a lunga scadenza, cioè solo dopo che sono esaurite tutte le possibile risorse, le quali non sono poche nel nostro territorio in relazione anche alla scarsa entità delle bande.

6) Ministero dell'Interno

COPIA
n. 327-15

APPUNTO PER IL DUCE

Per richiesta dello S.M. del R. Esercito il Ministero dell'Interno dovrebbe provvedere a sistemare nelle province del Regno un complesso di altri 50 mila elementi circa, sgombrati dai territori della frontiera orientale in seguito alle operazioni di polizia in corso.-
Detto contingente risulta - da dati approssimativi pervenuti - cosi composto:
1 - elementi pericolosi 20.000
2 - " sospetti 5.000
3 - che hanno richiesto la nostra protezione 10.000
4 - donne abbandonate dai mariti, con bambini a carico 12.000
5 - bambini privi di genitori tra i quali un'aliquota di lattanti 2.000
Essi sono attualmente internati nei campi territoriali di Gonars, Treviso e Padova, nonché nel Campo d'armata di Arbe.-
Inoltre, per richiesta del governatore della Dalmazia, dovranno essere sgombrati al più presto 2.300 elementi - in gran parte donne e bambini - che attualmente sono attendati nell'Isola di Melada, mentre il Comando Supremo ha comunicato che, d'intesa col Ministero degli Affari Esteri, è opportuno far affluire nel Regno 1.500 Montenegrini che si trovano nei Campi di concentramento dell'Albania.

CAPACITA' RICETTIVA DELLE PROVINCIE

La sistemazione degli sgombrati deve essere attuata nelle provincie dell'Italia Settentrionale e Centrale, dovendo escludere quelle dell'Italia Meridionale e Insulare per ragioni - soprattutto - di ordine militare.
Le capacità ricettive di dette Provincie sono notevolmente ridotte per effetto della continua affluenza di connazionali rimpatriati dall'estero, dall'Africa Italiana e da altre zone di operazioni e di frontiera dall'inizio della guerra ad oggi.
Inoltre nei mesi di luglio e agosto di questo anno sono stati avviati nelle regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale oltre 3 mila sfollati (congiunti di ribelli e famiglie che avevano chiesto la nostra protezione) dalle Provincie del Carnaro e di Lubiana.-

CAMPO DI CONCENTRAMENTO "FRASCHETTE" - FROSINONE -

Il Campo "Le Fraschette", costruito per conto dei Ministero dell'Interno potrà ospitare al massimo 6 mila
Col 1 ottobre p.v. vi saranno ospitati oltre l.000 anglomaltesi - sfollati dalla Libia - attualmente residenti a Fiuggi-Montecatini Terme-Bagni di Lucca ed Ascoli Piceno - i quali attraverso l'opera di discriminazione compiuta dai Prefetti interessati e dal Segretario del Fascio di combattimento di Malta - sono risultati di sentimenti irriducibilmente anglofili.-
Nello stesso campo saranno fatti affluire i 2300 sgombrati dall'Isola di Melada, ove non potranno ulteriormente permanere perché sistemati provvisoriamente sotto le tende.-
A prescindere dai problemi dell'alloggio, dell'alimentazione e della vestizione, è necessario tenere nel debito conto una considerazione di ordine politico.-
L'attrezzatura dei campi di concentramento di cui dispone il Ministero dell'Interno è ormai esaurita per gli internamenti predisposti.-
Gli sfollati della frontiera orientale dovrebbero quindi essere avviati nei Comuni che offrono ancora possibilità ricettive e di avviamento al lavoro, principalmente in quelli rurali.-
Ove si consideri che nei piccoli Comuni, nei quali dovranno essere smistati, spesso manca anche la stazione dei Carabinieri Reali, la vigilanza non potrà giungere ovunque pienamente efficace, e quindi questi nuclei di sfollati finiranno col costituire altrettanti focolai d'infezione che non sarà facile neutralizzare in pieno, determinando così un pericolo per la compagine politica del Paese e per l'ordine pubblico.-
Giova anche tener presente che le popolazioni mal sopportano la loro presenza, essendo ad esse note le atrocità commesse dai ribelli contro i nostri soldati.
Si ravvisa pertanto opportuno che gli elementi pericolosi e sospetti siano mantenuti nei campi di concentramento di cui dispone l'Autorità Militare.
Il Ministero dell'Interno potrebbe, tuttalpiù, provvedere alla ricezione e sistemazione nelle provincie del Regno delle popolazioni che hanno richie-

sto la nostra protezione, delle donne e dei bambini, avvalendosi anche nei propri istituti, delle organizzazioni della G.I.L., e dell'Opera Nazionale Protezione Maternità ed Infanzia.-

7) SEGRETO DOPPIA BUSTA RISERVATA-DOPPIA BUSTA

Lubiana, lì 21 novembre 1942/XXI
FP/
Ufficio SEGRETERIA PARTICOLARE
N. 1593/2/Ris.
OGGETTO: Vescovo di Lubiana Monsignore dott. Rozman.-

MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto ROMA

A seguito della precedente segnalazione, apprendo che il Vescovo di Lubiana è stato ricevuto ieri l'altro dal Pontefice, al quale, da quanto mi consta, ha consegnato l'allegato memoriale riflettente le condizioni degli sloveni internati nei campi militari.-
Il memoriale è stato compilato in accordo con il Vescovo di Arbe, che ne avrebbe rimesso copia al Comandante Superiore delle Forze Armate "Slovenia-Dalmazia".-

L'ALTO COMMISSARIO
(Emilio Grazioli)

ALLEGATO
Per circa 300.000 fedeli della Diocesi di Lubiana che si trovano nella Provincia di Lubiana, ne sono stati finora internati in diversi campi di concentramento quasi 30.000, cioè il 10 % di tutta la popolazione. In maggior parte sono nei seguenti campi di concentramento:
- a GONARS (diocesi di Udine) circa 4.000. Da Gonars vennero trasportati ultimamente una parte rilevante di questi in un campo di concentramento vicino ad Arezzo.
- a MONIGO (Treviso) circa 3.500 (fra questi 700 bambini al di sotto dei 10 anni).
- a PADOVA circa 3.500.
- a ARBE (diocesi di Veglia) circa 15.000 (fra questi oltre 1000 bambini).
E per di più si trasporta nei campi di concentramento quasi ogni giorno ancora altra gente di ambedue i sessi e di tutte le età. Nessuno può sapere quanto tempo ciò durerà ancora.
Le condizioni di vita dei campi dì concentramento non sono buone. Tutti soffrono moltissimo. La mancanza di nutrimento non è il peggiore male per gli adulti. bensì per i bambini. Il male più insopportabile per gli adulti è l'ozio, la mancanza di occasioni per un lavoro utile, specialmente risentono ciò le persone colte che non possono avere nemmeno dei libri, sebbene questi fossero stati raccolti e pronti per la spedizione a Lubiana, ma venne respinto il permesso di trasportarli nei campi concentramento. Tutti gli internati però riconoscono che il Comando dei singoli campi di concentramento ha un trattamento umano e giusto verso gli internati. Ma ad onta della buona volontà dei singoli comandanti vi sono nei campi di concentramento moltissime cose che richiedono un urgentissimo miglioramento, perchè questi non divengano degli accampamenti di morte e di sterminio. Ecco i provvedimenti più urgenti da farsi:
1. - I bambini dovrebbero essere immediatamente rimandati a casa assieme alle loro madri. I bambini nella più tenera età, i lattanti - diverse decine ne sono nati negli accampamenti stessi - non possono vivere col nutrimento che ivi hanno a disposizione. Di latte non ne possono avere neppure una goccia. Per questa ragione i bambini muoiono. Le peggiori condizioni regnano nel campo di concentramento di Arbe.
2. - Gli ammalati gravi e quelli che sono affetti da malattie croniche dovrebbero venire liberati e rimandati alle rispettive famiglie, dove potranno essere meglio curati. Vi sono casi veramente terribili: per es. a Gonars vi fu uno studente universitario che aveva un tumore nel cervelletto ed in seguito a ciò perdette la vista. Proprio nel giorno in cui fu arrestato a Lubiana in occasione della razzia generale, aveva ricevuto dal medico un ordine scritto per recarsi alla clinica per un'operazione urgentissima. Nessuno badò a ciò, venne trasportato a Gonars ed ivi trattenuto. Egli perdette completamente la vista. Dopo alcuni mesi si è riuscito a liberarlo. L'operazione venne fatta ma la vista non si potè più ricuperare. Se l'operazione avesse avuto luogo a tempo, si avrebbe potuto salvargliela. E questo studente è un esemplare cattolico che era membro dell'organizzazione cattolica che aveva lottato tutti gli anni dell'Università palesemen-

te ed intrepidamente contro il comunismo. Vi sono inoltremoltissimi casi di malattie reumatiche con le conseguenti malattie di cuore.
3. - La separazione degli studenti e degli altri adolescenti dai rimanenti internati.
4. - I bambini e gli adolescenti che sono negli accampamenti dovrebbero venire nutriti più conveniente e più abbondantemente, affinchè non soccombano a causa dell'esaurimento e delle malattie che nell'inverno sono ancor più pericolose.
5. - L'istituzione di scuole regolare per i bambini e gli studenti che non vengono rimandati alle loro famiglie.
6. - Che agli internati venga concessa la comunicazione regolare con la propria famiglia a mezzo della corrispondenza, la possibilità di ricevere regolarmente dei pacchi di vesti e cibi che i famigliari si tolgono della bocca. (Le spedizioni concesse fino ad ora di 5 kg.. al mese sono insufficienti).
Tutti sono stati trasportati da casa con gli abiti di estate. Molti vennero arrestati durante il lavoro dei campi. L'unico vestito che avevano indosso, è ormai gia logorato; negli accampamenti ora sono al cominciar dell'inverno quasi nudi.
7. - Sarebbe indispensabile la revisione di tutti gli internati, affinchè vengano trattenuti in internamento soltanto quelli che avevano commesso qualche delitto oppure sono pericolosi all'ordine ed alla sicurezza pubblica; gli innocenti invece vengano rilasciati. È certo che fra gli internati la maggior parte sono innocenti, poichè generalmente vengono trasportati gli abitanti senza distinzione di interi villaggi, senza alcuna inchiesta o interrogatorio Tutti gli internati dovrebbero essere divisi in tre gruppi: gli innocenti, i sospetti ed i colpevoli.
A questo riguardo vennero fatte al Comando dell'XI Corpo d'Armata ed all'Alto Commissario da diversi parti delle domande e delle proposte, però fino ad ora non avvenne alcun cambiamento anzi vengono tuttora mandate allo stesso modo centinaia di persone negli accampamenti.
Tutti saranno riconoscentissimi alla Santa Sede, se potesse appoggiare queste nostre proposte presso le competenti autorità italiane.
8)alcuni provvedimenti dalla santa sede proposti per migliorare le condizioni dei cattolici sloveni della provincia di lubiana e quelle in particolare modo degli internati civili
1) Revisione della situazione personale di tutti gli internati, in base ad un'accurata inchiesta che permetta di distinguere i rei dagli innocenti, i quali ultimi potrebbero essere facilmente identificati mediante liste compilate con l'assistenza dei Parroci e dei Podestà dei singoli Comuni, che hanno più esatta cognizione delle persone e si presume non siano mossi da spirito di vendetta e di altri bassi motivi.-
2) Sospensione degli internamenti in massa e limitazione di essi ai soggetti veramente colpevoli o fondatamente sospetti.-
3) Liberazione immediata:
a) di coloro che risultino innocenti o nelle liste anzidette vengano segnalati come persone oneste e degne di fiducia;
b) dei bambini, che non possono avere nei campi di concentramento la conveniente alimentazione. Le loro condizioni sembrano particolarmente pietose nei campi di Arbe e di Treviso nei quali si troverebbero rispettivamente 1.000 e 700 bambini di età inferiore ai 10 anni;
c) delle donne, che non risultino affiliate ad organizzazioni comuniste o colpevoli di delitti specifici;
d) dei malati gravi, e dei cronici, onde possano avere in famiglia le cure necessarie.-
4) Predisporre le opportune previdenze per coloro che saranno rimpatriati e che troveranno case e villaggi distrutti.
5) Allontanamento dai campi di concentramento comuni di tutti i minorenni, al fine di sottrarli al pessimo influsso che esercita su di essi la convivenza con adulti non sempre raccomandabili per le loro idee e per il loro costumi.-
Ove esistono ragioni, che ne impediscano l'immediata liberazione, riunirli in appositi campi con organizzazione scolastica e con adeguata assistenza religiosa, affidata a Cappellani adatti, provvedendoli in pari tempo di nutrimento più sostanzioso ed abbondante, perchè non abbiano a soccombere a causa dell'esaurimento.-
6) Assicurare agli internati la possibilità di corrispondere regolarmente con le loro famiglie e di riceverne pacchi di viveri e di indumenti.-

8) PROMEMORIA RELATIVO AL SOPRALUOGO FATTO AD ARBE NEI GIORNI 14 - 19 NOVEMBRE 1942-XXI

Come da incarico ricevuto di cui i1 foglio 3279/Sa

Ig e 4014/Sa Ig. mi sono recato ad Arbe e sui risultati delle indagini da me fatte riporto quanto segue:

ORGANIZZAZIONE SANITARIA DEL CAMPO: La sua efficienza per quanto riguarda i medici che vi sono addetti è buona: essi svolgono instancabilmente e con perizia della propria arte il loro compito.
La situazione igienica con riguardo alla pedicolosi non è soddisfacente: circa il 35 - 40 % internati sono infestati da pidocchi.

STAZIONE DI BONIFICA:
È stata progettata una stazione di bonifica per gli internati partenti, attrezzata con le due stufe Giannolli colà di recente inviate.

LATRINE:
Le latrine quelle in muratura dovranno essere servite da acqua corrente; hanno assoluto bisogno di essere ultimate al più presto ed esse fino a quando non funzionerà un collettore comune rispondente a requisiti igienici, dovranno essere espurgate con espurgatrice.

PULIZIA DEL CAMPO E ACQUE LURIDE:
Nel rimanente la situazione igienica del campo, mentre è ineccepibile la pulizia, è deficiente (per quanto volenterosamente studiata) per le scolo delle acque luride, che scoperte emanano lezzo e ristagnano in parte.
I corsi naturali delle acque meteoriche sono stati sovvertiti causa le necessità al campo con conseguente ristagno di numerosi corsi d'acqua; detto ristagno se persisterà anche nella stagione primaverile potrà portare pregiudizio per la malaria.

M0SCHE:
Le mosche sono quasi scomparse e comunque sono state da me ribadite ai medici del campo i mezzi e i criteri di lotta.

MORBILITA'
La morbilità è sui calcoli fatti su due mesi (v. alleg. 1) circa del 65%. Il carattere principale di essa è determinato da unaalimentazione insufficiente di fronte alle normali esigenze di calorie (v. allegato 2). La insufficienza alimentare poi si riflette e si moltiplica per le inesorabili cause di refrigerazione e di dispersione del calore dovuti ai rigori della stagione ed anche alla permanenza sotto tenda, al giaciglio e alla deficiente vestizione. Infatti circa il 70% degli internati è vestito con abiti estivi ed alcuni abiti laceri. Quanto alle coperte ho appreso che da circa 8-10 giorni era stata distribuita la 2a coperta. Il giorno 17 vennero distribuite al campo n. 3325 coperte per cui in tale campo in quel giorno il 1 e 2 settore disponeva di 3 coperte per ogni internato, mentre quelli del 3 settore ancora due.
La dotazione delle coperte gioca la sua parte sulla morbilità.
Le condizioni surriferite depauperano gli organismi obbligandoli a vivere, dopo avere consumato tutte le loro riserve organiche a spese dei loro tessuti. Si hanno così casi di cacclessia e di edemi da fame sui quali trovano facile innesto altre malattie.
Non va però dimenticato che in molti casi preesisteva uno stato di denutrizione che si è aggravato in questi ultimi tempi.
Per quanto riguarda la morbilità ed il suo andamento in rapporto alle condizioni atmosferiche si osservi l'allegato 3.

MORTALITA'
La mortalità sulla scorta di una osservazione protratta per due mesi è del 2%; serva a scopo illustrativo l'allegato 1 e 4.
Il numero complessivo dei morti assomma fino al 17/11 a 289 di cui 200 maschi e 89 femmine.
Nei 289 vanno compresi 62 bambini sotto gli undici anni, di cui 33 per enterocolite, 46 bambine sotto gli undici anni, di cui 34 morti per enterocolite.
Degli adulti 54 sono morti per enterocolite e 10 sono le donne per le quali la causa della morte è determinata dalla stessa malattia, alcuni casi di enterocolite sono risultati agli accertamenti sierologici casi di dissenteria bacillare.

CONCLUSIONE
Premessi i dati surriferiti e la sproporzione tra le calorie di consumo e quelle che l'organismo ricava dalla razione alimentare assegnata, considerato lo stato igienico del campo, occorrerebbe, onde ovviare parzialmente alle deficienze, ricoverare gl'internati sotto tetto in locali chiusi e fornire gli stessi del vestiario occorrente; proporrei che venisse assegnato materiale di recupero.

Il Cp.no medico
Carlo Alberto Lang

Allegato N. 1

Azione diplomatica

") non si ritiene che l'italia debba sollevare in questo momento la questione dei propri criminali, quando il governo e le nostre rappresentanze all'estero cercano di opporre una resistenza passiva alle insistenti richieste dei paesi ex nemici di venire in possesso dei criminali di guerra italiani"

appunto per il Conte Zoppi da parte dell'Ufficio Ministero Esteri

Nota storica

All'inizio del 1943 le potenze dell'alleanza antifascista danno vita a una Commissione internazionale di inchiesta a cui è affidato il compito di raccogliere dati sui crimini di guerra commessi da Germania, Giappone e Italia. L'idea è di celebrare dopo la fine del conflitto tre grandi processi (di questi se ne svolgeranno effettivamente solo due: Norimberga e Tokyo).
Nel punto 7 della Dichiarazione di Mosca (stilata dai ministri degli Esteri Anthony Eden, Cordell Hull, Eden, Cordell Hull, durante la Conferenza che svolge nella capitale sovietica dal 18 ottobre all'11 novembre 1943) si afferma: *"I capi fascisti e i generali dell' esercito riconosciuti o sospettati di essere criminali di guerra saranno arrestati e assicurati alla giustizia."*
Come sottolinea lo storico Michael Palumbo sulla base di documenti trovati negli archivi di Washington, Londra e Roma, gli anglo-americani sono a conoscenza della efferatezza dei crimini italiani e, negli anni successivi all'armistizio, coprono Badoglio e il suo gruppo perché ritenuti affidabili sul piano dell' anticomunismo.
Nel settembre del 1945, infatti, il tribunale speciale prende in esame il "caso Badoglio" e il Foreign Office, in un telegramma cifrato spedito all'ambasciatore inglese a Roma, fa pressioni affinché si intervenga con Parri, allora Presidente del Consiglio dei ministri, per evitare o rimandare il processo. Così avviene.
Nel 1946 la Jugoslavia e l'Etiopia protestano per la mancata estradizione dei criminali di guerra italiani. Di fronte a queste richieste la Diplomazia italiana, d'accordo con gli Alleati, cerca di guadagnare tempo.
Il Presidente del Consiglio italiano De Gasperi informa l'ammiraglio E.W. Stone (capo della Commissione Alleata in Italia) che il Ministero provvederà ad una severa inchiesta il cui esito
sarà, appena possibile, reso noto; nella risposta l'ammiraglio si dimostra interessato perché questo gli consente di prendere tempo con il governo jugoslavo, che richiede insistentemente la consegna dei criminali di guerra italiani.
Viene così istituita con decreto ministeriale 6 maggio 1946, una Commissione composta da sei avvocati (di cui tre deputati) e tre generali in rappresentanza delle tre armi. La Commissione opera per i primi mesi sotto la presidenza dell'ex ministro della guerra, il senatore liberale Alessandro Casati. Nell'autunno del 1946 diviene presidente l'avvocato Luigi Gasparotto, ex ministro dell'aeronautica e deputato del gruppo parlamentare della Democrazia del Lavoro.
Nel 1947 continuano le pressioni iugoslave per la consegna dei criminali di guerra.
Il ministro italiano per gli Affari Esteri, tramite l'ambasciatore britannico a Roma, chiede a inglesi e americani che *"al fine di diminuire le pressioni della Jugoslavia sull'Italia, in rispetto dell'articolo 45 del trattato di pace, il governo di Sua Maestà e quello degli Stati Uniti scoraggino ulteriori richieste per la consegna di criminali di guerra italiani, dichiarando di ritenersi soddisfatti di lasciare il processo e l'eventuale condanna di coloro che non sono ancora stati arrestati al sistema giudiziario italiano".*
L'accordo viene raggiunto sei settimane dopo, quando il governo americano accetta che i processi sui crimini contro i militari alleati restino nelle mani dei giudici italiani. Il governo inglese segue l'esempio americano .
Gli Alleati creano così un precedente che rende impossibili ulteriori richieste iugoslave per gli oltre 800 criminali inclusi nelle liste delle Nazioni Unite.

Intanto la Commissione "Gasparotto" procede nei lavori e tra l'ottobre del '46 e il marzo del '48, individua 29 inquisiti deferibili al tribunale militare per crimini di guerra.
Il procedimento si conclude il 30 luglio 1951 con l'archiviazione di tutti i procedimenti a carico sulla base del principio di reciprocità stabilito dall'articolo 165 del Codice penale militare di guerra (cfr. introduzione),
Il processo contro i deferiti al Tribunale militare non fu perciò mai celebrato.
Nella primavera 1948 si tiene ultima seduta della commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra.
La Commissione decide di esaminare solo 10 casi tra le centinaia preparati dagli etiopi rappresentati da uno svedese; r tutte le richieste di estradizione presentate, con il risultato che nessun criminale di guerra fu mai estradato.
P. Badoglio morì nel suo letto con un funerale di stato.
R. Graziani fu processato da un tribunale militare e condannato il 2 Maggio 1950 a 19 anni di carcere, di cui 13 condonati, per la sua attività legata alla RSI. La pena da scontare di un anno e otto mesi fu ulteriormente ridotta a quattro mesi per la richiesta della difesa, subito accolta, di far iniziare la decorrenza della carcerazione preventiva al 1945. Pertanto, quattro mesi dopo la sentenza, il 29 agosto Graziani tornò in libertà lasciando l'ospedale militare dove aveva trascorso gran parte della durata del processo. Nel marzo 1953 divenne presidente onorario del MSI. Morì nel 1955 per collasso cardiaco.
M. Roatta, responsabile di crimini in Jugoslavia, processato dall'Alta Corte di giustizia, la notte del 4 marzo 1945, nell'imminenza della sentenza, evase con l'aiuto dei servizi segreti e si recò in Spagna. Rimpatriò nel 1966. (cfr. Franzinelli, in Millenovecento, Gennaio 2003, pag. 102 e seg.).

* * *

Documenti

1) Ambasciata d'Italia
Mosca

TELESPRESSO n. 12/6

a R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
ROMA

Mosca, 7 Gennaio 1946

Il telespresso ministeriale n° 16/28053/C del 24 novembre u.s. mi è stato inviato solo per conoscenza. Dato però che esso solleva una questione piuttosto delicata, mi permetto di sottomettere alla S.V alcune considerazioni in proposito.
Comprendo benissimo il desiderio dell'opinione pubblica italiana di vedere citati in giudizio quei tedeschi che maggiormente si sono resi responsabili di crimini di guerra in Italia: comprendo anche che il Governo Italiano, per ovvie ragioni di prestigio e di impostazione generale della nostra situazione giuridica e morale desideri gli venga riconosciuto il diritto di prender parte attiva alla punizione dei criminali germanici. Ma noi siamo purtroppo in una situazione per cui altri paesi ci chiedono, o ci possono chiedere, la consegna di colpevoli di vere o presunte atrocità: i termini del nostro armistizio, a questo riguardo, non potrebbero essere più espliciti.
Non sono al corrente di trattative che possono essere intercorse al riguardo, ammesso che ce ne siano state, fra noi e gli angloamericani: la maggior parte delle persone che avrebbero potuto essere gli imputati di un «processo di Norimberga» italiano sono già cadute sotto i colpi di un plotone di esecuzione, fortunatamente italiano: da quel poco che ho potuto vedere dalla stampa italiana mi sembrerebbe che gli anglo-americani non hanno, per quanto li concerne direttamente, dato, nei nostri riguardi, un criterio troppo estensivo al concetto di criminali di guerra: ma non è così per tutti gli altri paesi.
L'URSS per suo conto ci ha presentata una lista di criminali di guerra a cui, fin qui, non abbiamo dato nessun corso. Jugoslavia, Albania, Grecia ed Etiopia stanno facendo fuoco e fiamme contro le nostre atrocità e strillando per la consegna dei

nostri criminali: tutti e quattro mostrano una indubbia tendenza a dare al concetto di criminale di guerra una interpretazione piuttosto estensiva. Sempre a quello che posso giudicare dalle polemiche stampa, si direbbe che, nel complesso, gli anglo-americani, mostrano una certa tendenza a resistere a questa interpretazione estensiva.
Non credo che la questione da noi sollevata a Washington - e mi sembra anche a Londra ~ sia di quelle che gli anglo-americani possono risolvere unilateralmente: ritengo che dovranno sentire in proposito anche il parere dei russi, che, come è noto, in questa materia sostengono le tesi più avanzate.
Anche poi se potessero farne a meno, il giorno in cui il primo criminale tedesco ci fosse consegnato, questo solleverebbe un coro di proteste da parte di tutti quei paesi che sostengono di aver diritto alla consegna di criminali italiani. Già, in se stesso, non so quanto ci possa essere utile riaprire la questione delle vere o presunte atrocità italiane alla vigilia del riprendere delle trattative per il nostro trattato di pace: in particolare essa può, secondo me, portare alla presentazione, da parte dei paesi interessati, di liste di criminali italiani da consegnare proprio in sede di trattative; ed è più che dubbio se gli anglo americani, anche ammesso che ci siano favorevoli su questo punto, vi facciano una opposizione recisa: tanto più che queste richieste sarebbero, senza dubbio, appoggiate, con tutto il vigore, dalla Russia.
Già, stando le cose come stanno, mi sembra sia molto difficile evitare che qualche cosa del genere accada: ciò premesso, mi vien fatto di domandarmi se sia saggio da parte nostra sollevare una questione che troppo facilmente può fungere da boomerang.

Fto P.Quaroni"

2) APPUNTO PER IL CONTE ZOPPI

L'Ufficio IX condivide pienamente quanto l'Ambasciatore Quaroni espone nel suo rapporto n. 12/6 in data 7 gennaio circa i criminali di guerra, per le seguenti ragioni:

1°) Non si ritiene che l'Italia debba sollevare in questo momento la questione dei propri criminali, quando il Governo e le nostre rappresentanze all'estero cercano di opporre una resistenza passiva alle insistenti richieste dei Paesi ex nemici di venire in possesso dei criminali di guerra italiani.

2°) Dalla documentazione in possesso dell'Ufficio risulta che salvo tre nominativi di maggiore importanza, che entrano già nelle liste dei criminali di altre Nazioni, gli altri criminali (tedeschi ndr) segnalati si devono considerare piuttosto dei delinquenti comuni, che hanno commesso reati singoli, perciò di poca o nessuna importanza o interesse internazionale.

3°) Occorre fare una netta distinzione tra militari e civili, vale a dire è necessario diversamente considerare e valutare i crimini commessi per ragioni di guerra o a conseguenza della guerra e quelli commessi da civili, che, approfittando della caotica situazione, si sono valsi delle circostanze a loro personale vantaggio.

4°) E necessario tener presente, come fa osservare l'ambasciatore Quaroni e come lo stesso Sir Alexander Cadogan scrive all'Ambasciatore Carandini, che i criminali di primo piano in Italia non esistono più e che è desiderio degli Alleati di non rimettere sul tappeto la questione dei criminali di guerra italiani.

5°) L'Ufficio è d'avviso di raccogliere una larga documentazione su criminali di guerra di quelle Nazioni che maggiormente oggi si agitano per avere in loro mani i nostri criminali (URSS, Jugoslavia, Grecia, Etiopia) e non sono certo pochi i nominativi, e contrapporre al momento in cui ci verranno fatte imposizioni, alle loro liste le nostre.

L'azione politica e diplomatica dovrebbe essere affiancata dalla stampa e dalla radio.
Le clausole d'armistizio ci impongono la consegna dei nostri criminali: la nostra azione potrà in qualche modo ostacolare o ridurre la loro. Se non altro questa reazione servirà a confermare nell'opinione pubblica mondiale l'alto senso giuridico e umanitario del popolo italiano.

Roma, lì 25 gennaio 1946

3) MINISTERO DELLA GUERRA GABINETTO

Prot. N. 2030/11/255.5.1

Roma, 6 febbraio 1946

Oggetto: Criminali di guerra italiani secondo alcuni Stati esteri

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ROMA

e, per conoscenza:

AL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ROMA

Alcuni Stati coi quali l'Italia è stata in guerra, precisamente la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Grecia, l'Albania e, sembra anche l'Etiopia, hanno sollevato il problema dei criminali di guerra italiani e presentato, alla Commissione Alleata per i criminali di guerra in Londra, le loro richieste. Anche la Russia ha sollevato il problema compilando un elenco di criminali di guerra italiani, ma non si sa con precisione se abbia o meno presentato le sue richieste a tale commissione.
Sono attualmente noti:
- 12 nominativi ed i relativi capi di accusa di quelli che sono stati incriminati dalla Russia;
- 447 nominativi e relativi capi di accusa di quelli che sono stati incriminati dalla Jugoslavia;
- 497 nominativi di quelli che sono stati incriminati dalla Gran Bretagna (nella maggior parte per il trattamento usato a danno dei loro prigionieri);
- 6 nominativi di quelli che sono stati incriminati dalla Grecia;
- 3 nominativi e relativi capi di quelli che sono stati incriminati dall'Albania;
ed ho ragione di ritenere che molti altri cittadini italiani, per la maggior parte appartenenti alle Forze Armate, sono stati e saranno incriminati.
Tra i nominativi noti figurano quelli di ufficiali, funzionari, uomini politici che ricoprono, attualmente, alte cariche nello Stato italiano.
Poiché questi nominativi e le relative gravi accuse sono stati più volte ripetuti dalla stampa e dalle radio, estere e nazionali, sembra conseguirne ormai la necessità, per il Governo italiano, di compiere quegli accertamenti atti a stabilire la verità sui fatti denunciati, allo scopo:
a) di salvaguardare l'onore e la dignità di quelli che possono ritenersi immuni dalle accuse loro lanciate;
b) di sfatare la leggenda, che potrebbe crearsi all'estero, che lo Stato italiano voglia proteggere gli autori di odiosi reati, o che non voglia attenersi a quella deferente cortesia propria dei rapporti fra Stati sovrani;
c) eliminare la possibilità di arresti e di consegne di italiani agli Stati richiedenti, senza il concorso dello Stato Nazionale;
d) di dimostrare che si tiene nel dovuto conto un grave problema quale quello dei criminali di guerra.
A compiere tali accertamenti il Governo italiano potrebbe chiamare un organo il quale, accertati i fatti, dovrebbe proporre:
- la riabilitazione pubblica a quelli che risulteranno innocenti;
- il perseguimento, in via legale, di quelli sicuramente responsabili di violazioni delle leggi e degli usi di guerra o di analoghe norme.
Tale organo, in considerazione:
a) che i fatti sarebbero costitutivi di violazione, di norme di natura e carattere militari ed avrebbero attinenza con la condotta bellica;
b) che sarebbe essenziale l'indagine nel rapporto tra i fatti con la necessità bellica o ragioni di guerra;
c) che la ricerca dovrebbe coinvolgere anche il principio dell'obbedienza assoluta all'elemento militare, sia nell'interno dell'aggregato militare (gerarchia), sia in relazione al potere politico;
d) che gli accusati sono, nella grande maggioranza, militari;
non può che essere un organo strettamente tecnico del Ministero della Guerra.
Nella specie, poiché i presunti crimini dovranno essere esaminati anche alla luce delle direttive di politica generale della guerra ricevute dal Governo dell'epoca, sembra opportuno che di questo organo facciano parte gli ex ministri della guerra (particolarmente quelli del periodo post-armistizio, escluso, naturalmente, il gen. Orlando perché compreso tra i presunti criminali di guerra).
L'organo dovrebbe concretarsi in una Commissione d'Inchiesta composta di un determinato nume-

ro di alti generali e degli ex ministri della guerra e dovrebbe, sulla base delle accuse lanciate da parte straniera, compiere tutti gli accertamenti possibili onde stabilire:
a) se i fatti si siano verificati; se siano leciti o se violino norme penali;
b) in quali condizioni d'ambiente siano stati attuati;
c) in che relazione si trovino colla condotta della guerra.
Non sembra che, nel campo internazionale, potrebbero sorgere gravi contrasti in merito, dato che si tratterebbe di un atto interno di Governo, compiuto col fine dichiarato di collaborare, ai fini di giustizia, cogli Stati Esteri.
Per quanto riguarda l'azione da compiere nei confronti degli Alleati, tenuto conto:
- degli obblighi derivanti all'Italia dalle condizioni di armistizio;
- della «dichiarazione sull'Italia» fatta alla conferenza di Mosca che, nella parte concernente i criminali di guerra italiani, sia per la dizione, sia per il diverso trattamento usato esplicitamente verso la Germania, sembra modifichi le clausole armistiziali;
- del parere dell'Ambasciatore a Londra (telespresso 5232/3616 dell'11 dic. 1945 - allegato in copia);
- del parere dell'Ambasciatore a Mosca (telespresso 930/56 dell'11 maggio 1945 - allegato in copia);
- della circostanza che, finora, a parte coloro che sono stati arrestati dalle autorità di polizia alleata per crimini che ho ragione di ritenere commessi solo contro cittadini inglesi, nessun altro di quelli che sono stati incriminati è stato arrestato;
- di quanto si può dedurre dalla lettera con la quale venivano richiesti dall'Autorità Alleata gli indirizzi di alcuni incriminati per fatti commessi contro inglesi e jugoslavi (ministero dell'Interno: lettera 500/73438 del 4 luglio 1945 - allegata in copia);
sono del parere che un'azione diplomatica, iniziata dal Governo italiano allo scopo di ottenere di poter giudicare, con i propri normali organi giudiziari e secondo le proprie leggi, quelli che risultassero fondatamente accusati da altri Stati, potrebbe avere prospettive di un certo successo.
Ove non si potesse realizzare tale scopo, si dovrebbe tentare di ottenere tribunali misti, dei quali dovrebbe far parte, come giudice, un rappresentante della Nazione dell'imputato, con esclusione del rappresentante della Nazione della parte lesa.
Inoltre il tribunale dovrebbe esercitare le sue funzioni in Italia e la celebrazione del dibattimento dovrebbe essere pubblica, nel senso più lato, anche coll'intervento della stampa.
Sarebbe pure opportuno che l'imputato, data la materia, potesse farsi assistere, nel periodo istruttorio e dibattimentale, oltre che dai difensori, da diversi consulenti tecnici, messi a disposizione dallo Stato italiano.
Correlativamente, anche alla parte lesa dovrebbero essere concessi i diritti di costituzione di parte civile e dell'intervento di propri consulenti tecnici.
Se neppure questo scopo si potesse raggiungere, si dovrebbe tentare, ai fini di una giustizia serena e obbiettiva, di ottenere:
a) che del tribunale non facessero parte rappresentanti delle Nazioni delle parti in contrasto;
b) che il giudizio - per evidente legittima suspicione - non si celebrasse nel territorio nazionale della presunta parte lesa;
c) ferme restando le altre formalità di cui sopra, con assoluta garanzia della massima pubblicità, con in più l'obbligo, per i Governi, di far intervenire i testi citati e di esibire i documenti richiesti.
Infine, se per dannata ipotesi dovessero ancora verificarsi fermi di sospetti criminali di guerra da parte della polizia militare alleata, lo Stato interessato dovrebbe per lo meno:
a) avvisare immediatamente l'autorità giudiziaria e militare italiana dell'avvenuto arresto;
b) comunicare il luogo e la detenzione;
c) assicurare tutte le garanzie di visita, assistenza, difesa ecc. che si assicurano agli imputati secondo la procedura dei paesi civili.
Risolvendola nel modo sopraindicato, sono del parere che questa complessa e delicata questione potrebbe semplificarsi e porsi sulla via di una soddisfacente soluzione. E potrebbe altresì influenzare favorevolmente le decisioni che - in materia - saranno segnate nel trattato di pace in corso di compilazione.
Ne interesso pertanto la S.V perché voglia, in merito, compiacersi disporre quanto riterrà opportuno ed autorizzarmi, intanto, a provvedere alla nomina ed a fissare le attribuzioni della Commissione d'Inchiesta.

Fto
IL MINISTRO
Manlio Brosio"

4) [Dal Presidente del Consiglio dei Ministri ndr]

Roma, 9 aprile 1946

Caro Ammiraglio,
secondo una notizia diffusa in data 26 marzo dalla Agenzia Reuter i Governi americano e britannico avrebbero informato quello jugoslavo di aver dato istruzioni al Quartier Generale delle Forze Alleate a Caserta circa la consegna dei criminali di guerra italiani.
È quasi superfluo, caro Ammiraglio, che io attiri la Sua attenzione sulla estrema gravità di tale notizia, qualora essa fosse esatta.
Non posso infatti nasconderle che una eventuale richiesta di consegna alla Jugoslavia di Italiani, mentre ogni giorno pervengono notizie molto gravi su veri e propri atti di criminalità compiuti dalle autorità jugoslave a danno di Italiani e dei quali sono testimoni i reduci dalla prigionia e le foibe del Carso e dell'Istria, susciterebbe nel Paese una viva reazione e una giustificata indignazione.
L'emozione cosi suscitata non mancherebbe di riflettersi anche su taluni aspetti della situazione interna di cui non appare conveniente turbare il processo di normalizzazione sopratutto nel periodo che precede le elezioni alla Costituente.
Sono poi ormai ben noti i metodi attualmente in uso nei Tribunali jugoslavi, metodi che non danno alcuna garanzia di osservanza delle più elementari norme di giustizia.
D'altra parte vi sono forti argomentazioni di ordine giuridico che inducono a ritenere che in materia il trattamento previsto per l'Italia è diverso - secondo la stessa Dichiarazione di Mosca - da quello stabilito per la Germania. E a tale riguardo La informo che il Ministero della Guerra, ansioso di stabilire le responsabilità nelle quali possano essere incorsi i Comandanti e i gregari italiani nei territori d'oltre confine occupati dalle FF.AA. italiane, e di punire gli eventuali colpevoli di reati detti «crimini di guerra», sta provvedendo ad una severa inchiesta il cui esito sarà appena possibile portato a conoscenza della Commissione Alleata.

Fto De Gasperi

[Dest.] Ammiraglio Ellery W. Stone
Capo della Commissione Alleata
ROMA"

5)IL MINISTERO DELLA GUERRA

CONSIDERATA la opportunità di istituire, anche in relazione alle accuse formulate da taluni stati esteri, una Commissione incaricata di esaminare il comportamento dei comandanti e dei gregari italiani nei territori d'occupazione:

DECRETA:
Articolo unico
È istituita una Commissione avente il compito di accertare le responsabilità nelle qualì possano essere incorsi i Comandanti e i gregari italiani nei territori d'oltre confine occupati dalle Forze Armate italiane.
La predetta Commiss&igraveone è così composta:

Presidente: CASATI Senatore Conte Alessandro-;

Membri: ALBERGO On. Avv. Domenico; BASSANO On. Avv. Marchese Carlo; PALERMO On. Avv. Mario; MARZADRO Avv. Oreste Enrico; GAETANO Avv. Giuseppe Paolo; SCERNI Prof. Avv. Mario; AGO Pietro Generale designato d'Armata; SANSONETTI Luigi Ammiraglio di Squadra; PORRO Felice Generale di squadra aerea;

Disimpegnerà le funzioni di segretario della Commissione di cui sopra il Tenente Colonnello di artiglieria SORMANTI Luigi.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei Conti per la registrazione.

Roma, 6 Maggio 1946

Fto M. BROSIO

Reg.to alla Corte dei Conti
Addì 6 Maggio 1946
Guerra Reg. N.5 Pag. N.281
P.C.C.

IL CAPO UFFICIO II
(T.Col. Fausto Monaco)

L'obbiettivo primario della Commissione è quello di guadagnare tempo come si può facilmente evincere dai documenti che seguono.

6) R. Ambasciata d'Italia n.1416

Mosca, 15 luglio 1946

Rispondo alla tua lettera del 28 giugno n. 829.
Il mio telespresso era stato scritto proprio dopo aver ricevuto anche lo scambio di lettere con Stone.
La lettera di Stone, come in generale tutta la sua corrispondenza è, bisogna riconoscerlo, un capolavoro di lettera non compromettente. Cosa vi dice infatti Stone, il Governo britannico ed americano si rendono perfettamente conto di tutte le questioni implicate in questa faccenda che stanno esaminando con molta attenzione. Cosa vuol dire tutto questo? Proprio un bel niente, la stanno studiando, ma non c'è, con la migliore buona volontà, la minima garanzia su quello che sarà il risultato di questo studio. Se poi si risponde che studiata la questione hanno trovato che i criminali vanno consegnati, puoi dire loro che ti hanno ingannato? No certo. Del resto successivamente al mio telespresso ho anche ricevuto il risultato dei nostri sondaggi a Londra ed a Washington (telespresso numero 20379 del 21 giugno a.s.) il cui risultato mi sembra essere piuttosto in favore delle mie apprensioni.
So benissimo che voi non mi avete dato, su questo argomento nessuna istruzione. Se ho scritto in proposito, è per ritornare sull'argomento e per attirare la vostra attenzione, come ho fatto, devi riconoscermelo, da un pezzo, su questo affare, che è molto più serio di quanto in Italia ci siamo resi conto, e per invitarvi, anche su questo punto, a non fidarvi delle promesse anglo americane, promesse che, prima di tutto, se non ci sono delle corrispondenze che io non conosco, non hanno il significato che voi vorreste dare loro. Secondo, poi, abbiamo ormai infinite prove della energia con cui gli anglo americani sostengono i loro punti di vista di fronte agli opposti punti di vista russi. Io temo che anche circa i nostri criminali di guerra, accadrà quello che è accaduto per le riparazioni. Non potrai negarmi che, molti mesi addietro, vi avevo avvertiti che la nostra tesi che non avremmo dovute pagare riparazioni, in realtà non era e non sarebbe stata accettata da nessuno. Ora qui è esattamente la stessa cosa: la maggior parte, se non tutti, i nostri criminali di guerra, eccetto quei singoli che gli inglesi o gli americani hanno interesse a difendere, saranno consegnati a quelli che li richiedono. Me ne dispiace molto per loro, tanto più che continuo ad essere dell'opinione che potevamo benissimo salvare loro la pelle affibbiando loro, adesso, trenta anni di reclusione, per poi metterli fuori quando la burrasca era passata.
Non credere caro Zoppi che io non mi renda perfettamente conto di essere per voi un grandissimo seccatore: ma è che il soggiorno a Mosca mi ha portato a vedere quello che valgono le promesse anglo americane di fronte alle contrarie prese di posizione della Russia. In molti altri casi, noi non ci potevamo fare niente: si trattava solo di decidere se la speranza era fondata logicamente o no. In questo caso mi dispiace di più perché continuo ad essere dell'opinione che la maniera di salvare questa gente dalla forca jugoslava o albanese c'era: bisognava però farne uso a tempo: adesso è troppo tardi. Comunque se c'è qualcuno che ti interessa fra i possibili criminali di guerra, dai retta al mio consiglio, digli che se ne scappi e subito ed il più lontano possibile.

Con molti cordiali saluti, un abbraccio

P. Quaroni

[Dest.] Conte ZOPPI Vittorio
Direttore Generale degli Affari Politici
ROMA"

6) REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
GABINETTO
N. 10599.7./15.2 DI PROT.
Roma, lì 16 febbraio 1948
R.[iferimentol al f.[oglio] n. 2888 del 25.2.1948.

Oggetto: Presunti criminali di guerra italiani.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri concorda sulle conclusioni raggiunte dalla Commissione interministeriale riunitasi presso il Ministero degli Affari Esteri il 3/1 u.s., in merito al seguito da dare alle richieste jugoslave di consegna di presunti criminali di guerra italiani.

Il Sottosegretario di Stato
f.to Andreotti"

P.C.C. [per copia conforme]
(Dr. Giuseppe Rulli)
[Timbro:] Ministero della Difesa - Gabinetto

7) Segr. Pol. 875

Roma, 20 agosto 1949

Caro Ammiraglio,
Negli scorsi anni e precisamente in periodo armistiziale quando da ogni parte ci venivano reclamati i presunti «criminali di guerra», quelli sopratutto che dai vari Governi ex nemici erano stati iscritti nelle liste depositate a Londra, il Ministero degli Affari Esteri propose e quello della Guerra accettò, che si cercasse di eludere tale consegna (che per molti italiani, dati i metodi della giustizia ad es. jugoslava, significava morte certa) provvedendo noi stessi ad esaminare i casi in base alle disposizioni del nostro Codice Militare che, più aggiornato di ogni altro, già prevedeva i delitti di quella specie.
Fu così costituita presso il Ministero della Guerra una Commissione che ebbe il compito di prendere in esame la condotta dei nostri, sopratutto in Jugoslavia. Della costituzione di tale Commissione venne dal Ministero degli Affari Esteri data allora notizia all'Ammiraglio Stone, Capo della Commissione di Armistizio, il quale era in quel tempo sottoposto a ricorrenti richieste e pressioni del Governo di Belgrado perché procedesse all'arresto ed alla consegna degli italiani da esso incriminati. L'Ammiraglio Stone mostrò molto interesse e apprezzò la nostra iniziativa che, tra l'altro, aveva il vantaggio di offrirgli una scappatoia dilazionatrice di fronte alle richieste jugoslave, e pur non compromettendosi ad approvarla ufficialmente (in quanto si trattava di una nostra decisione unilaterale), chiese di essere tenuto al corrente dei lavori della Commissione. Lo stesso atteggiamento tennero in linea di massima i Governi occidentali ai quali avevamo comunicato la nostra iniziativa perché se ne valessero nel resistere alle richieste jugoslave.
Fu così possibile guadagnare del tempo, durante il quale molta acqua è passata sotto i ponti di tutti i Paesi, e fu possibile opporsi alle pretese di consegna sino al momento in cui la questione venne dai vari governi lasciata praticamente cadere. Sicché può dirsi oggi che lo stesso governo jugoslavo, che si era nel passato mostrato il più accanito, ha di fatto, da oltre un anno, rinunciato a reclamare i presunti criminali italiani. La questione può quindi considerarsi superata.
Senonché la Commissione d'inchiesta che doveva necessariamente svolgere con diligenza il proprio incarico e, tra l'altro, non dare l'impressione di scagionare ogni persona esaminata (il che sarebbe stato controproducente agli stessi fini che ci eravamo proposti di raggiungere nell'insediarla), selezionò un certo numero di ufficiali che furono rinviati a giudizio. Erano i più presi di mira dalla Jugoslavia e nel rinviarli a giudizio ci mettemmo nella condizione di poter rispondere alle richieste di consegna, che innanzi tutto dovevano essere da noi giudicati. Fu spiccato nei loro confronti mandato di cattura, ma fu dato loro il tempo di mettersi al coperto. Taluni sono partiti per l'estero e tuttora vi si trovano in attesa di poter rimpatriare. Comunque il mandato di cattura rimase, credo, negli atti e non vi si dette mai il minimo principio di esecuzione.
Essendo rimasti gli unici a dover vivere ... pericolosamente, costoro sentono tuttavia il disagio della loro attuale situazione e mi risulta che di essi taluni, più impazienti, sarebbero anche inclini a rendere responsabile il Ministero Affari Esteri (il quale aveva proposto la procedura su ricordata),del loro attuale disagio, dimentichi che ciò fu fatto nel preciso e unico intento di sottrarli alla consegna, come difatti avvenne. Ottenuto questo risultato e venuto meno le ragioni di politica estera che avevano a suo tempo consigliato quella procedura, il Ministero degli Affari Esteri, per suo conto, considera la questione non più attuale. La situazione delle persone di cui trattasi può pertanto essere ora considerata dal Ministero della Difesa nella sua competenza particolare e sarei grato se il Ministero della Difesa volesse farci conoscere il suo pensiero in proposito anche per consentirmi di sottoporre la questione al mio Ministro con ogni elemento di giudizio.

F.to ZOPPI

A S.E.
l'Ammiraglio Franco ZANNONI"

Dalla premessa e dalla Memoria della Commissione è possibile cogliere l'impostazione in base alla quale è stato svolto il lavoro di analisi delle accuse. In particolare si può notare una singolare coincidenza dell'analisi della situazione politica e militare fatta dalla Commissione con quella che emerge nei documenti precedentemente citati (Pro-

memoria del Ministero degli esteri) e con i documenti redatti dai generali inquisiti.
In particolare emerge la stessa giustificazione per le azioni criminose dei militari italiani; occorre, infatti tenere: *"nel debito conto il particolare ambiente in cui le persone indiziate come colpevoli di crimini di guerra ebbero a svolgere la loro attività".*

8) PREMESSA

Questa Commissione istituita con decreto 6 maggio 1946 allo scopo di indagare su1 comportamento degli organi militari e civili dello Stato italiano nei territori occupati di oltre confine onde proporre gli opportuni provvedimenti a sensi di legge, si è subito messa all'opera prendendo anzitutto in esame numerosi documenti apprestati dai Ministeri degli Affari Esteri e della Guerra e disponendo ulteriori indagini per la ricerca delle eventuali responsabilità.[…]
Quanto alla determinazione del concetto di "crimine di guerra", che tanta importanza ha acquistato nel recente conflitto, la commissione ha tenuto costantemente presente i precisi e dettagliati canoni contenuti sia nella legge italiana di guerra sia nel codice penale militare, constatando a tale proposito:
1) - che essi sono pienamente rispondenti alle norme convenzionali e consuetudinarie che regolano la condotta della guerra secondo il diritto internazionale, accogliendo anzi in diversi punti fondamentali (come quello, ad esempio della punibilità; in taluni casi anche degli esecutori di ordini superiori) soluzioni rigorose, non ancora accettate con uguale evidenza nelle recenti legislazioni di guerra di molti paesi;
2) - che essi sono espressi con particolare chiarezza e non potevano non essere conosciuti, come norme indiscutibilmente obbligatorie dagli organi dello Stato italiano della cui attività; si tratta.-
La Commissione infine ha tenuto nel debito conto la complessità; della situazione politica e militare nell'ambito della quale l'attività dei suddetti organi si è venuta a svolgere; non ha però considerato tale complessa situazione come una scusante od attenuante generica, ritenendo che spetti all'Autorità giudiziaria di accertare, con i suoi maggiori poteri d'indagine, il concorso di quelle circostanze che possono essere considerate come discriminanti secondo le norme del diritto positivo interno ed internazionale. -
I°
JUGOSLAVIA
Nella premessa generale della relazione sui criminali di guerra si è accennato da questa Commissione ai criteri ai quali ha creduto di inspirarsi nell'esame del comportamento delle Autorità Militari e Civili e dei loro dipendenti nei territori occupati di oltre confine, ai fini di una eventuale loro denuncia ai competenti organi giurisdizionali pel relativo giudizio, si è detto come in proposito essa ha anche tenuto nel debito conto il particolare ambiente in cui le persone indiziate come colpevoli di crimini di guerra ebbero a svolgere la loro attività.-
Inspirandosi precisamente ai suddetti criteri, la Commissione ha iniziato il suo lavoro prendendo anzitutto in esame la condotta degli Italiani in Jugoslavia, Paese dal quale vengono mosse le più gravi accuse alle nostre truppe ed alle Autorità civili preposte all'Amministrazione dei territori occupati.
Le operazioni di guerra da parte dell'Esercito Italiano in Jugoslavia ebbero inizio il 6 aprile 1941.- In base alle clausole dell'armistizio del 17 successivo, le forze armate italiane occuparono pacificamente il Montenegro, la Dalmazia e parte della Slovenia[….] Senonché presto tale situazione venne a cambiare, sino a capovolgersi totalmente pel concorso di varie cause.-
In Croazia, particolarmente, l'azione delle nostre Autorità diretta a porre un freno alle violenze degli ustascia, mentre destava un sentimento di gratitudine da parte della popolazione serba, inasprivа l'elemento croato e lo stesso governo, influenzato anche dai tedeschi i quali vedevano di malocchio la protezione accordata dall'Italia alla popolazione serba ed ai cetnici.- La fine del 1941 segna l'inizio di una serie di violenze e di atti di atrocità contro le nostre truppe, che si accentuarono sempre più, specialmente quando entrò nel conflitto la Russia che godeva in Balcania larghe simpatie per ragioni razziali e politiche.- Gli atti di ostilità da prima compiuti da individui isolati e da piccoli gruppi, successivamente si intensificarono dando luogo anche ad operazioni di carattere militare.- Tali individui e gruppi non ebbero per molto tempo un legame fra loro e un'orga-

nizzazione collettiva: appartenevano a vari partiti, a razze e religioni diverse.- Tutti però erano solidali nel combattere ferocemente l'elemento italiano, usando un trattamento estremamente inumano contro coloro che cadevano nelle loro mani.- Diecine e diecine di militari italiani furono ritrovati con le membra spezzate, evirati, con gli occhi enucleati ecc.-

Nell'estate del 1942, in conseguenza della situazione generale e sopratutto dell'entrata in guerra della Russia le formazioni ostili assunsero maggiormente consistenza e migliore organizzazione; fra esse primeggiarono quelle chiamate partigiane.- Il loro programma era quello della liberazione del Paese; non però in senso favorevole al governo Jugoslavo di Londra, ma bensì in senso internazionalista o filo-sovietico.-

Di fronte a tale stato di cose l'atteggiamento delle Autorità italiane dovè successivamente inasprirsi per la tutela dei soldati e dell'elemento locale che ancora mostrava di nutrire della simpatia per il nostro Esercito.- Si ricorse prima a misure di prevenzione per passare poi a veri provvedimenti repressivi, quale l'internamento delle persone sospettate di partecipazione alla lotta partigiana o abitanti nelle vicinanze dei luoghi ove venivano compiuti atti di sabotaggio, ad operazioni di rastrellamento a breve e a largo raggio. ad azioni di rappresaglia per atti compiuti dal nemico in contrasto con le leggi di guerra.-[….] In Dalmazia l'occupazione italiana di alcuni territori in conseguenza dell'accordo stipulato il 18 maggio 1941 col Regno Croato fu mal vista sin dal primo momento dagli stessi croati che iniziarono una propaganda a tinta nazionalista contro l'Italia e la sua permanenza in Dalmazia; propaganda che trovò subito l'appoggio della Germania cui premeva assicurarsi definitivamente quei vantaggi industriali di cui l'Italia era venuta in possesso.- Ma poiché non si raggiungeva lo scopo, si ricorse alla violenza, organizzando anche degli attentati con bombe e distruzione di opere pubbliche e di fabbriche e compiendo altri atti di terrorismo, ad opera, specialmente, di bande armate provenienti dal territorio croato.- Tali atti ebbero l'effetto di coprire di morte e di sangue una regione, dove la vita si svolgeva tranquilla e di obbligare molte famiglie a cercare scampo in altri territori.- Dopo l'agosto 1941 anche nelle province di Zara, Spalato e Cattaro la ribellione a sfondo nazionalista comunista dilagava fortemente; meno nella provincia di Fiume dove già cominciavano le prime infiltrazioni partigiane.- Tutto ciò rese necessarie delle azioni di rastrellamento intese ad arginare l'attività delle bande armate partigiane, furono inviati rinforzi di polizia da Roma.- Si creò dal Governatore della Dalmazia un campo di concentramento a Melata (Zara).-

[….] Tutte le suddette circostanze di fatto sopra ricordate portano senz'altro a respingere l'accusa che viene mossa dalla Commissione d'inchiesta Jugoslava alle Autorità civili e militare italiane di essersi abbandonate ad una sistematica intensa persecuzione dell'elemento locale col determinato proposito di annientare la popolazione jugoslava.-

Tale accusa, la cui esagerazione basterebbe, di per se stessa, a dimostrare la poca verosimiglianza, si manifesta poi addirittura, assurda al lume dei fatti diligentemente accertati e serenamente vagliati.-

A prescindere, invero, dall'indole degli Italiani, alieni, per il loro tradizionale senso di umanità e giustizia, da quegli atti di crudeltà; e da quegli eccessi che vengono loro addebitati, è dimostrato da una larga documentazione che le rappresaglie più feroci e spietate, gli assassini più atroci, le barbare distruzione di interi villaggi e di edifici di ogni specie, che ora vengono attribuiti agli italiani, furono invece commessi dai gruppi etnici e religiosi in lotta fra loro.- Le nostre Autorità di occupazione ebbero anzi ad intervenire per porre un freno a tali eccessi e per tutelare, come si é accennato, la vita del militari italiani e della popolazione per assicurarle una vita pacifica: circostanze queste in assoluto contrasto coi propositi di distruzione che si vogliono loro attribuire.-

[…]

Questo documento era stato acquisito su richiesta di Luigi Gasparotto, mentre ricopriva la carica di Ministro della Difesa, e gli venne consegnato il 21 marzo 1947; si tratta di uno stralcio della Memoria redatta dalla Commissione d'inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani, probabilmente con funzione di esplicito indirizzo nella conduzione dei lavori della stessa.

Fonte: Fondo Gasparotto b. 9 fasc. 35, presso archivio Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea), Sesto S.Giovanni (Mi).